

TORNATA DEL 26 DICEMBRE 1849

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO FRASCHINI, DECANO D'ETÀ.

SOMMARIO. *Giuramento di alcuni deputati — Verificazione di poteri — Lettera del prefetto del regio palazzo.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario provvisorio, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale viene approvato.

(I deputati Dabormida, D'Aviernoz e Brofferio prestano giuramento.)

VERIFICAZIONE DI POTERI.

RIVA, relatore dell'ufficio II. Collegio di Cicagna: elettori iscritti 68, votanti 45.

Il signor Deferrari Luigi ottenne voti 22, il signor Moia Cristoforo ne ottenne 20, uno l'ebbe il signor Gandolfi.

Nessuno avendo ottenuta la maggioranza, si procedette alla seconda votazione. Intervenero a questa 47 elettori: il signor Moia ottenne voti 28, compresi quelli di tre schede unite al verbale siccome dubbie, credute però valide dal secondo ufficio, perchè trattandosi di ballottazione sembra sufficientemente indicato il candidato colla sola espressione del cognome Moia; il signor Deferrari non ebbe che 18 voti.

Venne quindi il signor Moia proclamato deputato di quel collegio.

Le operazioni sono regolari, se non che leggesi appiè del verbale definitivo la seguente protesta:

« Redatto il presente verbale, prima di chiuderlo l'elettore signor Deferrari Giuseppe, avvocato, si presentò a protestare contro la validità dell'elezione suddetta per i seguenti motivi:

« 1° Perchè molti voti in favore del signor Moia furono carpiti con aperto inganno, dandosi a credere agli elettori dei comuni di Cicagna, d'Orero, di Lorsica, di San Vincenzo del Favale, di Coreglia che, se fosse rimasto eletto il medico signor Luigi Deferrari, si sarebbe levata la sede mandamentale dal borgo di Cicagna per trasportarla a quello di Ferrada, con grave danno ed incomodo degli abitanti delle comunità medesime. Inganno questo che fu immaginato e diffuso dai signori prete Andrea, prete Giuseppe, Luigi ed Antonio fratelli Arata, fu Paolo, dai signori prete Ambrogio, Andrea e Giovanni fratelli Crovo, fu Giovanni Agostino, i quali tutti furono compresi nelle liste elettorali per raggiri o falsi titoli, non avendo nessuno di essi il censo prescritto dalla legge, e finalmente dal signor notaio Marco Foppiano, dal signor avvocato Arata Giovanni Battista di Nicola, e dal signor Giovanni Giacomo Leverone, fu Cesare Francesco Maria;

« 2° Perchè altri voti furono carpiti con diffamazioni, calunnie, minacce e seduzione. Difatti la sera del giorno del primo esperimento elettorale il nominato Prospero Porcella, di Andrea, sergente della guardia nazionale di Cicagna, sul

ponte dello stesso luogo ove è sempre un maggior concorso di persone, ingiuriava, minacciava gravemente e pubblicamente il di lui padre elettore, supponendo che avesse dato il suo voto al medico Deferrari Luigi. Passeggiando quindi nelle principali strade del paese, gridava altamente che il medico Luigi Deferrari era un birbo e non si doveva nominare deputato. Il vice sindaco di Cicagna, Giovanni Porcella detto Gi, presidente dell'ufficio elettorale provvisorio, si recava la stessa sera del 9 corrente in casa del detto elettore Andrea Porcella, e conoscendolo in bisogni strettissimi, gli offriva mille lire in prestito purchè desse il suo voto al signor Cristoforo Moia. La medesima sera cinque individui furono dall'elettore Gioachino Casazza, facendogli esortazioni e lusinghe allo stesso scopo. In tal sera pure fu spedita una lettera all'elettore Biggio Gerolamo, fu Giovanni Battista, di Soglio, comune di Orero, nella quale lo esortava di dare il voto al Moia, assicurandolo che in caso diverso sarebbe stato tolto da Cicagna l'ufficio mandamentale, e così danneggiato il di lui suocero che vi tiene esercizio d'osteria. Fu fatto venire l'infermo Bacigalupo Stefano collo stesso raggiro. Così pure l'elettore Foppiano Giovanni Battista, di Marco. Finalmente si andò insinuando dappertutto da quelli del partito di Moia che il medico Deferrari non poteva essere che un deputato venduto al Governo, avendo il fratello questore della provincia di Genova, che dai fratelli Crovo suddetti fu Giovanni Agostino, e dai fratelli Arata fu Paolo, si andava dileggiando col titolo di Luciando II;

« 3° Perchè senza bisogno e senza la voluta richiesta del presidente dell'ufficio elettorale fu posta e tenuta continuamente la milizia comunale di Cicagna alla porta esterna della casa dove si faceva l'elezione;

« 4° Perchè entrarono liberamente nella sala delle elezioni, e gli elettori, senza mostrare il rispettivo certificato di iscrizione nelle liste elettorali, e diverse persone estranee.

« Per questi fatti esso avvocato Giuseppe Deferrari domanda che la Camera dei deputati non voglia convalidare la elezione del signor Cristoforo Moia fino a tanto che, a seguito dell'opportuna inchiesta, sia statuito sulla sussistenza o non, e sull'importanza dei fatti riferiti, alla quale protesta hanno aderito, stando i fatti allegati, i signori elettori Luigi Deferrari, presidente dell'ufficio, e chirurgo Stefano De Barbieri, i quali coll'opponente si sono sottoscritti previa lettura. »

Alla prima protesta venne in seguito unita quest'altra:

« Signor Presidente e signori Deputati,

« L'avvocato Giuseppe Deferrari, facendo seguito alla protesta inserita nel verbale compilato il 10 corrente per la elezione del deputato fatta dal collegio di Cicagna, rappresenta ancora quanto segue:

« Che tra gli inganni del partito che sollecitò l'elezione del signor Cristoforo Moia, usati principalmente nel breve intervallo che trascorse tra il primo ed il secondo esperimento elettorale, non fu solo lo asserire che il candidato del partito conservatore avrebbe fatto traslocare da Cicagna a Ferrada la sede mandamentale, ma si è anche ricorso a quello di far credere che il Governo, essendo in bisogno di denaro da dare all'Austria, aveva, fra le altre, promossa la candidatura del medico Luigi Deferrari, perchè questo si era già impegnato a mettere il suo voto per aumentare fino al triplo il prezzo del sale e per chiamare i Tedeschi nel regno, qualora il popolo non pagasse questa e le altre enormi tasse che si volevano imporgli.

« Tali cose agli elettori causidico Gnecco, capitano Giovanni Arata, Gioachino Casazza, Noce, sacerdote Foppiano, arciprete di Neirone, Gerolamo Bigio, Giovanni Cuneo, Giuseppe Cavagnaro fu Stefano, sacerdote Sanguinetti, parroco di Soglio, sacerdote Giovanni Arata, parroco di Orero, Andrea Porcella, Stefano Bacigalupo e fratelli Schenone si sono dette dai già indicati fratelli Arata fu Paolo, e fratelli Oreno fu Giovanni Agostino, dall'avvocato Arata, il quale fu anche l'autore della lettera diretta al Gerolamo Bigio, dal notaio Marco Foppiano, dal signor Giovanni Giacomo Leverone, dal vice-sindaco Porcella, dal Porcella Prospero, non che dagli elettori chirurghi Cavagnaro e Casazza. Fra le persone estranee alla cosa ne sono informati Pietro Casazza fu Luigi, ufficiale della milizia comunale di Cicagna, e Carlo Foppiano, rivenditore di sali e tabacchi;

« Che lo stesso partito del Moia nella sola notte del 9 al 10 corrente, nonostante la pioggia dirottissima, mandò espressi alla maggior parte degli elettori per guadagnar voti: e spedì perfino a Chiavari, distante dodici miglia, il pedone di Cicagna, conosciuto col soprannome di *Moretto*, per far venire l'elettore Ambrogio Celle, di Santo Stefano d'Aveto, che arrivò di fatto;

« Che i militi della guardia nazionale di Cicagna, capitana dal notaio Marco Foppiano, segretario comunale, essendo alla porta della casa dove si faceva l'elezione, si mostrarono talmente interessati all'esito di questa che, non solo entravano, anche senza pretesti, nella sala delle votazioni o in quella attigua a parlare cogli elettori, ma il mattino del giorno 10 maltrattarono, ingiuriarono e minacciarono di percuotere con pugni il sacerdote Giuseppe Ferrea del comune di Lumarzo, mentre andava a dare il suffragio, nella semplice supposizione che non fosse favorevole al signor Cristoforo Moia. Di questo fatto fu tra gli altri testimonio il già nominato Pietro Casazza;

« Che nei comuni di Neirone, di San Vincenzo del Favale e di Lumarzo, dove i segretari sono affatto ligi ai voleri del notaio Marco Foppiano, i biglietti d'invito per la congrega degli elettori non furono mandati che la sera del giorno 8, onde allontanare anche con questo mezzo quelli che non erano entrati nel partito del Moia;

« Che l'avvocato Giovanni Battista Arata, segretario del comune di Orero e moderatore dello stesso partito, si è compreso anch'egli illegittimamente nelle liste elettorali, poichè figura esercitare per delegazione il diritto di eleggere competente al proprio padre nel mandamento istesso ove questi ha il suo domicilio politico;

« Che si asserisce per contrario generalmente in paese come diversi i quali avrebbero diritto di far parte del collegio elettorale non vennero compresi nelle rispettive liste dai segretari di Cicagna, Orero, Favale, Neirone e Lumarzo, perchè non devoti al partito cui gli stessi appartengono.

« Pertanto il sottoscritto, rinnovando l'istanza già fatta, onde piaccia alla Camera ordinare un'inchiesta per constatare gli intrighi usati nell'elezione del signor Cristoforo Moia, domanda eziandio che siano sottoposte a verifica straordinaria le liste elettorali del collegio di Cicagna per portarvi immediatamente quelle correzioni che saranno riconosciute conformi a giustizia, avvertendo non essere prescritto il diritto di farle in quest'anno per la circostanza che contro la irregolarità di dette liste ha già reclamato in tempo utile l'elettore Benedetto Musante, fu Giovanni Battista del comune di Moconesi con sua petizione rassegnata alla Camera nei primi giorni dell'ultimo luglio.

« Ferrada, 12 dicembre 1849. »

MOIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Interpello prima la Camera se desidera che si dia lettura. . .

MOIA. È appunto per questo che ho domandato la parola, perchè credo di essere in diritto di esigere che sia data lettura di questi documenti, e pregherei anche il signor relatore di dar pure lettura del seguito del processo verbale dove è stato fatto risultare dell'insussistenza di molti fatti allegati nella protesta.

RIVA, relatore. Veramente nel verbale ci sono delle concessioni di testimoniali, le quali non mi sono fatto carico di riferire, perchè l'ufficio stesso aveva già opinato anch'esso che non sussistevano, le quali sono riguardo all'introduzione di persone estranee, della guardia nazionale, ecc.

A calce del verbale si legge ancora, dopo la protesta di cui ho dato lettura, quanto segue:

« Dopo di che lo scrutatore Giovanni Battista Arata ha chiesto che si faccia risultare con testimoniali dell'ufficio:

« 1° Se alcuno degli elettori iscritti sulle liste elettorali di Favale siasi presentato alle votazioni, come pure se siasi presentato l'elettore prete Ambrogio Crovo fu Giovanni Agostino;

« 2° Quale sia il numero degli elettori comparsi alla prima votazione, e non più comparsi alla seconda, e viceversa quanti sieno comparsi in questa che non comparvero in quella;

« 3° Chi sieno le persone le quali si introdussero nella sala del collegio durante le operazioni elettorali senza avere la qualità di elettore;

« 4° Quali sieno gli elettori i quali s'introdussero in detta sala senza esibire il prescritto certificato.

« Sovra del che l'ufficio, previo esame delle liste del controllo dei voti, dichiara:

« 1° Non essere comparsi nelle due votazioni nè alcuno dei due elettori di Favale, nè l'elettore di Coreglia prete Ambrogio Crovo;

« 2° Non essere più comparsi alla votazione d'oggi tre fra quelli che presero parte a quella di ieri, ed essere comparsi alla votazione d'oggi 7 elettori, i quali non erano intervenuti ieri, come può anche verificarsi dalle liste dei presenti e degli assenti che si rassegnano al Ministero, osservando che fra questi ultimi 4 appartengano alla comune di Lumarzo, due a quella di Cicagna ed uno a quella di Santo Stefano d'Aveto, mentre invece dei tre primi due appartengono alla comunità di Lorsica ed uno a quella di Orero;

« 3° Che trovandosi attigua alla sala dell'adunanza un'altra camera comunicante con questa per una porta, e con altra colla scala, le quali due porte nell'adunanza di ieri essendo rimaste aperte, l'ufficio non sarebbe in grado di asseverare se vi entrassero in detta camera attigua degli estra-

nei al collegio. Nell'adunanza poi d'oggi, onde ovviare quest'incoveniente, ne fu chiusa la porta comunicante colla scala. Quanto alla sala stessa dell'adunanza niuno estraneo vi si mostrò, menò il serviente comunale e qualche milite della guardia per dimandare qualche cosa al presidente;

« 4° Che sette elettori circa, nell'adunanza d'oggi furono, a cognizione dell'ufficio, ammessi dall'ufficio stesso senza essere muniti del certificato d'iscrizione alle liste dopo essersi accertato dell'identità delle loro persone.

« Inoltre gli elettori e scrutatori Giovanni Battista Arata, Giacomo Leverone e Marco Foppiano protestano essere falsi i fatti allegati nell'opposizione Deferrari, riservandosi di mettere in grado la Camera dei deputati di conoscerne l'insussistenza con analoga rappresentanza, e ciò per quanto detta opposizione gli riguarda.

« Successivamente l'elettore Andrea Crovo, tanto a nome proprio che a quello de'suoi fratelli, si riserva di dimostrare l'insussistenza dei fatti allegati a loro carico nell'opposizione medesima.

« Finalmente venne chiuso il presente verbale, che fu letto avanti di sciogliere l'assemblea, e fu sottoscritto tanto infra, quanto in margine a ciaschedun foglio dell'intero ufficio, di cui tre membri furono costantemente presenti alle operazioni durante tutta la seduta. »

Pervenne ancora all'ufficio altro memoriale del tenore seguente :

« Signori Deputati,

« Il verbale di nomina del deputato del collegio di Cicagna inviato all'ufficio della Camera reca un'opposizione contro la validità di essa nomina, elevata dall'avvocato e questore in Genova, Giuseppe Deferrari, fratello del medico Luigi Deferrari, candidato questi rimasto in minoranza nello scrutinio di ballottazione.

« Simile richiamo s'intese non senza qualche sorpresa dall'assemblea elettorale, trovandosi a prima giunta da tutti strano che l'opponente si lagnasse per captazione di voti, quando questa si sapeva esercitata con ogni specie di mezzo e d'impegno a profitto del candidato suo fratello, e che obbiettasse irregolarità di forma, quando dell'osservanza della legge sarebbe stato responsabile lo stesso suo fratello, presidente definitivo del collegio, il quale se l'avesse trascurata non andrebbe esente dal sospetto d'aver ciò adoperato ad arte, onde eludere il vantaggio che stava per riportare su lui il suo competitore.

« Difatti non trovò esso appoggio che nel principale interessato, ed in un aderente di facile coscienza molto noto all'antica polizia per faccende estranee alla politica; mentre per contro sorsero ad impugnarlo parecchi altri, riservandosi di dedurre loro ragioni nanti la Camera.

« Al quale assunto, per quanto sta in loro, volendo compiere i sottoscritti, alla Camera rassegnano le seguenti considerazioni :

« Nell'elezione contestata non furono, come si volle opporre, violati gli articoli 72, alinea 1, 76 e 80 della legge elettorale;

« Non l'alinea 1 dell'articolo 72, poichè il picchetto di milizia nazionale, stanziato nel vestibolo della casa comunale, nella cui sala si adunava il collegio, fu espressamente richiesto, come dall'unita lettera, dal sindaco di Cicagna, presidente provvisorio del collegio medesimo, ed era naturale che vi rimanesse sino ad ordine in contrario del presidente definitivo, il quale anzichè emanare consimile ordine, venne a dare le sue ver-

bali consegne pel servizio ai sergenti Giambattista Arata e Giovanni Casazza;

« Che successivamente comandarono il picchetto, confermando così col fatto la richiesta del suo predecessore;

« Non l'articolo 76, per essere escluso con attestazione dell'ufficio unita al verbale che alcun non elettore siasi introdotto nella sala che serviva all'adunanza, nel corso delle operazioni elettorali, menò il serviente comunale ed il capo-posto della milizia, o qualche milite, cui la necessità di comunicare col presidente del collegio rende inapplicabile la sanzione di detto articolo, la quale necessità non fu da loro ecceduta, tenendosi ogni volta affacciati soltanto alla porta della sala, e non avanzandosi che sull'invito del presidente stesso;

« Non in fine l'articolo 80, al cui disposto, letteralmente osservato nella prima votazione, fu pure soddisfatto con piena equipollenza nella seconda a riguardo di alcuni elettori che non avevano pensato al bisogno di esibire nuovamente il certificato d'iscrizione, non ammettendoli, cioè, che previa ricognizione della loro identità personale, mezzo questo anche più sicuro di quello della esibizione del certificato per impedire le sostituzioni di persone, e consigliato dal rischio che in tanta tensione d'animi correva l'ufficio di incontrare la faccia d'aver studiato, coll'allontanamento di quelli elettori, di sbilanciare l'esito dello scrutinio;

« Le smodate influenze impiegate onde guadagnar e captare voti, furono tutte, come si è detto, dal lato del medico De Ferrari;

« Ne impiegarono le autorità pubbliche. Di fatti:

« 1° L'intendente della provincia di Chiavari con lettera confidenziale ai sindaci e segretari comunali non sospetti, e ad altre persone più ragguardevoli del paese, faceva comprendere quanto sarebbero accette a lui ed al Governo le cure che si dessero per procurare voti al Deferrari;

« 2° I parrochi, quelli di Lorsica, Verzi e di Orero in ispecie, inculcavano privatamente, e per motivi tutt'altro che politici, agli elettori della loro parrocchia di votare in favore dello stesso;

« 3° I carabinieri della stazione di Cicagna visitarono particolarmente i singoli elettori di carattere politico non pronunciato, chiedendone il voto per detto candidato, e nella notte del 9 al 10 corrente corsero nei remoti comuni di Favale e di Lumarzo, onde attirare gli elettori, non ancora comparsi, a rinforzare il suo partito nella ballottazione che dovea seguire.

« Ne impiegò il candidato stesso, raccomandando con quella insistenza, che non soffrì ripulsa, la propria nomina a molti elettori, ed a quelli soprattutto cui suol prestare l'assistenza della sua professione.

« Ne impiegarono quei terzi che si erano eretti in fautori del medesimo, fra cui si distinsero il notaio Agostino Stanchi, Agostino Deferrari, giovane di studio di questi, l'elettore Gioachino Gnecco, l'elettore Paolo Demartini, segretario del comune di Lorsica, proponendo agli elettori e ripromettendosi per sé favori personali e vantaggi locali, qualora aderissero al loro partito. Segnatamente:

« 1° Il notaio Stanchi insinuava a taluni fra gli elettori di Moconesi, che eletto a deputato il medico Deferrari, questi, insieme al questore suo fratello, avrebbero modo di far trasferire la giurisdizione mandamentale nella borgata di Ferrada, frazione di Moconesi, ov'era già stata altre volte;

« 2° L'Agostino Deferrari rendeva ragione delle sue premure pel medico suddetto, coll'avuta promessa che appena giunto a Torino gli farebbe concedere il finora indarno sospirato esercizio del notariato;

« 3° Il Gioachino Gnecco la additava esso pure nella fattagli assicurazione, che per mezzo di Deferrari avrebbe impiego un suo figlio scritturale nell'ufficio della giudicatura, e reso meno grave il servizio ad un altro soldato di leva nella Parmata;

« 4° Il Demartini insisteva sul bisogno di obbedire al Governo che voleva deputato il Deferrari.

« Non tralasciarono infine le malevoli e calunniose insinuazioni sul conto dell'ex-deputato Moia, il cui patriottismo e le pene per esso sofferte si torcevano in pessima parte. Così:

« 1° I carabinieri parlandone agli elettori lo dipingevano come promotore di nuove guerre e rivoluzioni, mettevano innanzi le persecuzioni da lui sofferte, senza spiegarne la vera causa, se non anche mentendola, come il farebbe creder un rumore corso, secondo cui avrebbero affermato che fu prigioniero per aver ucciso una fanciulla;

« 2° Il parroco di Lorsica la domenica catechizzando in chiesa sulle future elezioni, scongiurava gli elettori a non voler rimandare alla Camera un *logora prigionio*, un nemico del Re e della religione.

« Ora i molteplici artifici impiegati a profitto della candidatura Deferrari come furono veri, così difficilmente si potevano ignorare, e non vorrà certo pretendersi dagli elettori, le cui manifeste simpatie non erano pel medico Deferrari, che impedissero la pubblicità, che tanti brogli, anche senza di loro, andavano acquistando, o che parassero il contraccollo che potessero fare nella pubblica opinione.

« Se adunque le parole del notaio Stanchi, promotore della elezione del Deferrari, complicarono in questa la questione del traslocamento della giudicatura, se non tanto l'aver il Deferrari un fratello nella carriera dei pubblici impieghi, quanto gli straordinari impegni presisi in suo favore da tutti gli agenti del Governo, mostravano che chi siede al potere si tien sicuro dell'intera dipendenza dell'eligendo, chi sarà, se non lo stesso partito contrario, responsabile dell'impressione che vuolsi abbiano fatto sulla massa degli elettori tali cose non immaginate, ma vere, siccome ne farà fede l'inchiesta?

« Oltre di ciò, supposto che fosse lecito domandar conto alla maggioranza dei motivi esenti da dolo su cui si determinò il suo voto, oserebbe mai alcuno di asserire consistere gli stessi nelle ragioni suddette?

« No, certo; ed anzi convien dire che quella perdita per Cicagna della sede mandamentale, cui si diede tanta importanza nell'opposizione, ben poca ne avesse nell'animo degli elettori; giacchè dalle tabelle dei presenti e degli assenti rassegnate al Ministero risulta che dei quarantuno elettori di Cicagna, Coreglia, Orero, Favale, ai quali comuni si dice nocevole detta perdita, mancarono alla prova decisiva undici, e costano su quattro; invece dei diciotto elettori di Moconesi, Neirone e Lumarzo interessati in senso contrario, ne mancarono tre soli, e uno sopra sei. Ciò pur confermasi nel confronto delle due votazioni, osservando che nella seconda votazione scemò il concorso degli elettori della prima categoria di uno, e invece si aumentò di quattro quello della seconda categoria.

« Vi fu, è vero, in detta seconda votazione un sensibile sbilancio nel riparto dei voti, avendone il Deferrari perduto quattro ed il Moia guadagnato otto, ma con ciò non è ancora lecito supporre che il riscaldarsi delle gare abbia prodotto qualche defezione dalla parte del Deferrari. Si vede dalle tabelle suaccennate che mancarono al secondo scrutinio tre elettori che avevano votato nel primo, ed un bollettino fu trovato illeggibile. Forse tutti e quattro erano il giorno innanzi stati

per Deferrari, siccome permettono di crederlo, quanto agli assentatisi elettori Giovanni Battista e Francesco Demartini di Lorsica, e Giovanni Cuneo d'Orero, le intenzioni da loro pubblicamente manifestate. Invece allo stesso scrutinio ne intervennero sette nuovi, i quali uniti a quello che nel precedente aveva votato per Cristoforo Gandolfo, danno otto non ancora applicati, i quali poterono accedere a Moia. In tal modo si può render ragione dell'esser cresciuti a questi otto voti, e mancati quattro a Deferrari, senza che sia bisogno di ricorrere a mutazioni di propositi negli elettori, e ad estranee influenze che lo abbiano prodotto.

« Ritenuto il medesimo calcolo, è ben difficile a credersi che le vociferazioni del Prospero Porcella, le esibizioni del Giovanni Porcella, e le istanze presso dell'elettore Gioachino Casazza allegate nell'opposizione, come avvenute la sera del nove, possano aver influito sulla votazione dell'indomani. E ciò quando pure tali cose fossero vere, del che non consta, e quando a quei fatti isolati si potesse attribuire qualche peso, il che riuscirebbe a far dipendere la validità delle elezioni dalle improntitudini di qualche individuo forse preordinate collusivamente, onde frustrare l'antiveduto esito della votazione.

« Quanto ai sette elettori non a diritto portati sulla lista, ed ai due che vennero a votare sebbene infermi, di cui è fatto cenno nell'opposizione, basterà ricordare che l'iscrizione dei medesimi sulle liste elettorali decretate dall'intendente generale conferiva loro una facoltà di cui non si poteva contestare l'esercizio nè colla gratuita asserzione dell'insufficienza di censo quanto ai primi, nè coll'erroneo ed astioso pretesto dell'infermità quanto ai secondi, i quali senza godere d'una perfetta salute, ne avevano però tanta per recarsi senz'altrui soccorso nel seno dell'assemblea elettorale per compiere a quello che tutti dicono, più dovere che diritto in uno Stato costituzionale.

« Tali sono gli schiarimenti che più ovvii si affacciavano in ciò che concerne la controversa elezione. Essi acquisteranno luce dall'inchiesta diretta secondo le immaginate indicazioni delle persone informate, e non si mancherà di raccoglierne dei maggiori, se, come espressamente s'intese nell'esaminare gli elettori non complicati nell'opposizione e nella presente risposta, s'interrogheranno accuratamente sulle persone che parlarono loro sì dell'uno che dell'altro candidato, su ciò che fu loro detto o scritto sul conto dei medesimi e sui motivi adottati, per cui dovesse accordarsi la preferenza.

« Il risultato della contestazione pende dalla verità dei fatti, dall'imparziale giudizio della Camera, nel che i sottoscritti trovano certezza che riuscirà salvo il loro onore temerariamente bersagliato dall'opponente questore Deferrari, e riceverà conferma l'elezione di Cristoforo Moia a deputato del collegio di Cicagna. »

L'ufficio fu d'avviso non doversi tener conto nè degli allegati difetti delle liste elettorali, nè del fatto della presenza della milizia alla porta della sala elettorale, nè dell'allegata introduzione in detto locale di persone estranee, nè di quegli altri atti che furono soltanto diretti a promuovere un maggior concorso di elettori, loro trasmettendo inviti particolari, sia perchè tali circostanze difatti in parte non sarebbero di competenza della Camera, in parte sarebbero esclusi dagli atti stessi della seguita elezione, ed in parte non influirebbero a nullità.

Diversamente però opinava l'ufficio relativamente alle seguenti circostanze:

1° Essersi fatto credere agli elettori di Cicagna, Orero, Lorsica, ecc., che il signor Deferrari, qualora venisse eletto,

avrebbe ottenuta la traslazione della sede mandamentale di Cicagna a quello di Ferrada, essendo persona venduta al Governo, avere anzi già impegnato il suo voto per fare aumentare del triplo il prezzo del sale;

2° Essere stato l'elettore Andrea Porcella in sito pubblico e di maggior popolazione gravemente ingiuriato e minacciato sul supposto che votasse pel Deferrari;

3° Essere stato l'elettore stesso visitato nella sera precedente la ballottazione dal vice-sindaco di Cicagna, ed avere avuta l'offerta d'un prestito di lire 1000, purchè votasse pel signor Moia;

4° Aver avuto il sacerdote Giuseppe Ferre a soffrire minacce, ingiurie e maltrattamenti dai militi del comune di Cicagna, sulla porta stessa della casa dove stava adunato il collegio, dietro il dubbio ch'egli non fosse favorevole al signor Moia;

5° Finalmente il Porcella figlio, sergente della guardia nazionale, aggirandosi per le principali contrade di quel comune gridando essere il Deferrari un birbo, e non doversi eleggere a deputato.

Tali circostanze di fatto considerate in complesso, fatto massimamente caso che in esse troverebbersi complicate persone vestite di carattere pubblico, e che la facilità della seduzione, stando in ragione inversa del numero degli elettori, potea esser somma in un collegio composta di soli 68 iscritti, parvero assai gravi alla maggioranza dell'ufficio ed influenti sulla validità dell'elezione, ed opinava potersi far luogo ad un'inchiesta a tale proposito con incarico al primo presidente del magistrato d'appello di Genova di delegare all'uopo chi crederà del caso.

Ho unito agli atti altro memoriale di cui darò lettura, ove il creda la Camera necessario, sporto da cinque elettori di quel collegio, avente per oggetto di stabilire che ben lungi dall'essersi fatti raggiri a favore del Moia, se ne praticarono molti a favore del Deferrari, e da agenti del Governo e da persone aventi molta influenza in quel distretto, instando perchè a quei fatti s'estendesse l'inchiesta. L'ufficio però alla maggioranza di 7 voti contro 6 opinò non doversi l'inchiesta estendere a quei fatti. La minoranza osservava che la moralità delle elezioni dovendo essere tutelata dalla Camera, si dovessero quei fatti riconoscere per quella provvidenza che del caso. La maggioranza invece ravvisando le sue attribuzioni ristrette a conoscere della validità o no dell'elezione, fatto riflesso che non essendo stato eletto il Deferrari, lo stabilire que' fatti fosse cosa inutile, quandochè anche provati non avrebbero punto influito sulla decisione di cui si tratta, opinò che l'inchiesta dovesse unicamente raggirarsi sugli altri fatti sovra enunciati, ed in tale senso ho conchiuso.

TECCHIO. Quanti sono i sottoscritti?

RIVA, relatore. Sarebbero sette alla controprotesta e tre alla protesta.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Valerio.

VALERIO L. Io aveva chiesto la parola per domandare la lettura di questa controprotesta; ma ora che essa è già letta, credo avrà sufficientemente illuminato la ragione e la coscienza della Camera, ed avrà sufficientemente dimostrata l'incongruenza dell'inchiesta proposta. Da un lato sta una protesta sottoscritta da tre sole firme, delle quali una è quella del candidato stato vinto, l'altra del fratello del candidato stesso, questore della polizia di Genova, la terza quella d'una persona che, secondo le dichiarazioni che vennero fatte, ebbe già vertenze particolari colla polizia, e queste per cause non politiche. Dall'altro lato stanno sette nomi, che da quanto si scorge riceveranno prove di fiducia dall'intero collegio elet-

torale, perchè, se non m'inganno, alcuni di essi furono chiamati all'ufficio di scrutatori. Tra le accuse portate contro coloro che promossero l'elezione del deputato Moia, unica di qualche rilievo si è quella di un'offerta di lire mille ad prestito, fatta da un elettore ad un altro elettore, qualora avesse votato pel deputato Moia. Ma appare però dalla protesta stessa, che se quest'offerta ebbe luogo, non fu accettata, e che l'elettore non votò perciò a pro del deputato Moia.

D'altronde io non so qual valore possa avere un'offerta di mutuo affermata in questo modo. Per ciò che riguarda le calunnie che vogliono lanciate contro il signor Deferrari, parmi che essi sieno state ricambiate ad usura verso il deputato Moia (*Approvazione*). Che se tutte le calunnie lanciate contro i candidati fossero motivi d'inchieste, fossero pretesto di nuove elezioni, credo che la Camera non avrebbe validata alcuna elezione (*Mormorio alla destra*), e specialmente quella dei miei amici politici. Nessuno di noi sarebbe stato confermato, perchè contro tutti furono lanciate tali e tante calunnie, che ci volle veramente una larga fede nella nostra onestà dalla parte degli elettori perchè ci abbiano nominati. Se la Camera ordina delle inchieste dietro questi dati, io credo che si viene a dare un'ansa tale alle arti maliziose, alle passioni locali ed individuali, sì che invece di trarne beneficio per la sincerità delle elezioni, il paese avrà a soffrirne grave danno. I casi menzionati nell'elezione del deputato Moia si possono, come dissi, riferire a quasi tutte le altre elezioni. Dalla nostra parte si tacque, perchè appunto non si voleva entrare nella via delle recriminazioni inutili, dannose spesso, ed ora più che mai; ma rimangono ancora molte elezioni da esaminare, e certamente non si sarà per finire così presto se vorrassi dar retta a fatti, a calunnie ed a minacce di simil genere. La lotta elettorale ha aperte molte piaghe nel paese; sta alla sapienza della Camera non l'invelenirle, ma il rimarginarle.

D'AVIERNOZ. Il me semble que monsieur le député Valerio est allé beaucoup trop loin quand il a dit qu'il n'y a pas eu d'élection faite dans son parti sans que le parti contraire n'ait déversé sur elle des injures ou des calomnies.

Quant à moi je proteste contre cette assertion. Je déclare pour mon compte que dans le collège où j'ai exercé mon droit électoral j'ai usé de mon influence (si j'en ai) pour dire que tel candidat n'était pas de ma couleur politique, et que je votai pour un autre. Si c'est là ce qui a été fait pour d'autres candidats, il me paraît qu'il y a une grande distance de cette simple allégation à une calomnie.

Maintenant passant aux moyens qu'on peut exercer pour influencer les élections, je les divise en trois espèces: la corruption, la menace et la fraude. La corruption est un cas assez rare, et il n'en est point question dans l'élection dont il s'agit, vu qu'ici le fait est spécifié et déterminé. La menace s'exerce plus habituellement, et il est certain qu'elle contribue puissamment à empêcher la liberté du vote chez un grand nombre d'électeurs: mais ici encore l'imputation est faite à un homme en place, et il n'y a pas probabilité qu'une telle arme ait été employée. La fraude a lieu, par exemple, quand on déclare que tel individu ne peut pas être élu parce qu'il est accusé de tels ou tels faits. Quelqu'un qui fait croire aux électeurs des imputations semblables, des calomnies de ce genre, doit sévèrement être puni par les lois. Le cas devient beaucoup plus grave encore quand l'auteur de ces moyens frauduleux est un homme en place; mais ce ne pas ici le cas, puisque le bureau n'en fait point mention. Il paraît donc que les menaces, les mauvais traitements qui ont

motivé la protestation peuvent se rapporter à des injures, à des actes de violence commis par quelques gardes nationaux. Or, il est certain que de tels procédés ont pu vicier l'élection en faisant subir aux électeurs une influence qu'ils ne doivent pas subir. En conséquence je conclus pour que, si les motifs de la protestation sont fondés, la Chambre ordonne une enquête sur l'élection dont il s'agit.

PESCATORE. L'ufficio ammettendo l'inchiesta sui fatti narrati nella protesta, ed escludendo l'inchiesta quanto ai fatti narrati nella controprotesta, parmi che, in sostanza, intenda accogliere l'accusa e non la difesa.

Nell'accusa è detto (a cagion d'esempio), essersi sparsa la voce, che eleggendo Moia si sarebbe conservato la sede mandamentale nel luogo di Cicagna, e che eleggendo invece il candidato contrario si sarebbe la sede mandamentale trasportata in altra terra. Ma nella controprotesta, ossia difesa, si spiega questo fatto (e qui debbo notare di passaggio che gli autori della controprotesta non ricusano l'inchiesta, anzi la dimandano, tanto sono sicuri che i fatti saranno verificati); dico adunque che gli autori della controprotesta spiegano abbastanza chiaramente che il candidato vinto ha egli stesso, per mezzo de' suoi amici, fatto sparger voce che essendo lui eletto, avrebbe procurato di far trasferire la sede mandamentale in Ferrada. Ora possiamo noi accusare gli amici del Moia di aver fatto spargere questa voce, quando si venisse a verificare il fatto allegato nella controprotesta? Se la promessa del candidato vinto ha fatto nascere una qualche speranza in Ferrada, la stessa cosa ha dovuto far nascere timore in Cicagna dov'è attualmente la sede mandamentale. E quand'anche gli amici politici del Moia avessero preso occasione da ciò ed avessero fatto osservare agli elettori di Cicagna la promessa del Deferrari, dicendo loro: badate bene, che il candidato contrario vi priverà della sede mandamentale; essendo tal voce sparsa dagli amici del candidato Deferrari, io non saprei farne loro colpa. Eppure l'ufficio ammette l'inchiesta sopra l'accusa e non l'ammette sulla difesa! In questa parte, le conclusioni dell'ufficio, parmi assolutamente che non siano sostenibili. L'inchiesta deve essere complessiva tanto sull'accusa quanto sulla difesa. Nella protesta si dice (per addurre un altro esempio), che fu sentito un tale gridare per le vie: il tale (il candidato) è un birbo. Ma nella controprotesta si espongono fatti tali, che, se fossero veri, l'autore di essi potrebbe dirsi veramente un birbo. Ei dovrebbe dunque in tale ipotesi imputar sè stesso di queste ingiurie e di queste diffamazioni sparse per le vie. D'altronde vi sono le leggi penali, vi sono i tribunali; deve l'individuo ingiuriato provvedersi contro l'ingiuriatore.

Ma io non vedo come questo fatto individuale possa influire sull'elezione. Se ho da dire quello che veramente penso su questa elezione, parmi che essa possa validarsi immediatamente, perocchè i quattro o cinque fatti articolati dall'ufficio per essere argomento d'inchiesta, secondo me sono affatto inconcludenti. L'offerta di un elettore ad un altro elettore è un fatto individuale; è impossibile che questo fatto individuale annulli il voto di tutto il paese. Altrimenti basterebbe sempre il fatto di un solo per annullare un'elezione qualunque. L'aver fatto spargere voce (e qui prendo la peggior supposizione) che per assicurare la sede mandamentale nel luogo di Cicagna bisognava ripetere l'elezione del Moia, quand'anche fosse vero, a nulla rileverebbe. I deputati rappresentano tutto lo Stato, sta bene, ma rappresentano anche il collegio elettorale che li manda al Parlamento, e sicuramente essi devono mostrarsi solleciti anche degli interessi locali. Dunque se gli elettori di Cicagna ebbero, fra gli altri motivi di rie-

leggere il Moia, anche questo di assicurarsi viemmeglio la conservazione della sede mandamentale nel luogo stesso, per me io non saprei in questo trovare nessun motivo di annullare l'elezione, perchè gli elettori, si sa bene, pensano all'interesse generale, ma non sono poi vietati di pensare anche all'interesse locale.

Neppure credo concludente l'altro fatto che riguarda una diceria sull'interesse del Governo, di proporre un sistema d'imposizione poco favorevole alle classi povere e numerose, e sulla presunzione che il Deferrari fosse consenziente coll'opinione e col sistema del Governo. Il paese è in diritto di giudicare il Ministero; se gli elettori di Cicagna hanno giudicato così, io li credo certamente in errore; ma se gli elettori di Cicagna hanno pensato che il Ministero attuale non sia per produrre alla Camera un sistema di imposte il più favorevole che si possa immaginare alla classe più povera, spero che forse avranno errato, ma intanto essi hanno giudicato ed avevano diritto di giudicare. Quando poi soggiungevano: badate bene, che un tale è candidato ministeriale, e consentendo in genere coll'opinione del Governo, favorirà per conseguenza anche un sistema di imposte odioso e contrario agli interessi della classe più povera, non facevano che dedurre dalle premesse una logica conclusione. Vi sarà dunque stato un giudizio erroneo, ma è giudizio di elettori.

Le elezioni non sono forse l'espressione dell'opinione complessiva di tutti gli elettori e di tutti i collegi?

Una determinata elezione esprimerà, se si vuole, un giudizio falso: il deputato uscito da questa elezione rappresenterà per conseguenza un'opinione non vera; pazienza, il vero trovasi rappresentato in maggioranza da altri più fortunati. E che perciò? Dovremo noi cassare un deputato solo perchè rappresenta, secondo noi, un'opinione men vera?

Non mi occuperò dell'insignificante circostanza concernente quel prete il quale forse, perchè turbava il buon ordine, fu dalla guardia nazionale contenuto in dovere; la guardia nazionale fece il suo dovere. Nè sono certamente allegazioni sì inconcludenti che possano assoggettare ad inchiesta l'operato di tutto il collegio.

Io conchiudo adunque acciò sia rigettata l'inchiesta, non dubitando che in ogni caso la Camera ordinerebbe l'inchiesta complessiva sui fatti di accusa e sui fatti influenti a difesa, e non già solo sui fatti narrati nell'atto di accusa.

VALERIO L. L'onorevole deputato D'Aviernoz disse che egli non conosceva verun fatto di calunnia nelle elezioni, e che in quanto a lui non ne aveva fatto uso, compiendo il suo dovere di elettore. Che il valoroso generale, il quale così bene maneggia la spada, non usi l'arma ignobile e vile della calunnia, tutti noi lo sappiamo, nessuno ebbe mai in pensiero di imputare a lui un'accusa di simil genere, e quindi la sua giustificazione era del tutto inutile. Egli, prode ed onorato, ha giustamente la stima degli uomini di onore; ma che l'arma turpe della calunnia e dell'insulto non sia stata maneggiata nelle elezioni della Savoia, di questo egli non potrà mai farci persuasi, perchè pur troppo i fatti parlano chiaro e non mancano le prove.

Gli onorevoli nostri colleghi deputati Chenal, Bastian, dottore Jacquemoud, Jacquier, Carquet, furono da un giornale semi-ministeriale qualificati *des misérables*, ed il signor Carquet dal pulpito del Vangelo, in una chiesa, fu chiamato un *coquin* (*Sensazione*); mi pare che questa è una discreta calunnia adoperata con una mano bastantemente larga (*Approvaioni*). Venendo più d'avvicino alla questione di cui si tratta, aggiungerò poche parole a quanto ha detto testè l'onorevole deputato Pescatore. Si tratta nella protesta e nella contropro-

testa se eleggendo il tale o tal altro si sarebbe ottenuto un cambio di capoluogo di mandamento. Ma se la cosa fosse così, converrebbe ammettere che gli elettori di Cicagna fossero ben gonzi se credero che, nominando un deputato dell'opposizione, e di un'opposizione non certamente la più mitigata, avrebbero acquistato favore alla loro causa presso i signori ministri. Strano modo in vero di guadagnarsi il favore ministeriale! Strano modo di guadagnar voti ai candidati dell'opposizione!

Però ben più si apponevano al vero, secondo me, gli elettori di quegli altri paesi, di cui non mi ricordo più il nome, i quali si confidavano, nominando il fratello del signor questore di Genova, di ottenere a loro profitto la desiderata traslocazione del capoluogo di mandamento. A me sembra che, se si dovesse fare l'inchiesta, dovrebbe andare a carico del Deferrari, e non a carico degli elettori che hanno nominato il signor Moia; ma io confido che senza più l'elezione di cui si tratta sarà approvata, e questo aspetto dalla giustizia e dal buon senso della Camera.

RIVA, relatore. L'ufficio nel riandare i fatti contenuti nel memoriale, coi quali si cerca di dimostrare che dall'altro candidato, e non dal signor Moia, eransi fatte mene ed intrighi, ha distinte due classi di fatti: ha riguardato gli uni come fatti isolati, e indipendenti da quelli del signor Moia, gli altri come fatti adottati in difesa di quanto si apponeva al signor Moia. Quanto ai primi, l'ufficio ha creduto non essere luogo ad inchiesta, perchè anche appurati tali fatti, non ne veniva per ciò un criterio presso la Camera per definire sulla validità o no della elezione del signor Moia, perchè quei fatti non potevano che riguardare il Deferrari, che avrebbe avuto la minoranza. Quanto agli altri fatti, che contengono una difesa, pensò l'ufficio che dall'inchiesta stessa questa difesa sarebbe sorta; per esempio, dimandando a quei di Cicagna perchè avessero creduto che il Deferrari avrebbe potuto far traslocare l'ufficio mandamentale, ovvia ne sorge la risposta, che tal voce era stata sparsa negli altri comuni, i quali avevano interesse a tale traslocazione, dagli amici del Deferrari. Per questo motivo l'ufficio ha creduto che non si dovesse far luogo alla inchiesta sui fatti nel memoriale accennati. Del resto, se i fatti presi isolatamente non paiono di gran peso, ciò non ostante si è osservato che in complesso vi è tale un cumulo di circostanze da porre in grave dubbio se la elezione potesse essere libera. Difatti vi sono maltrattamenti ad uno degli elettori in una piazza, in un luogo di maggior concorso di popolazione; per l'altra mali trattamenti per parte di molti militi della guardia nazionale ad un sacerdote sulla porta della casa dove stava radunato il collegio, e ciò solo nel supposto che fosse favorevole al Deferrari. Vi è la vociferazione fatta seguire presso gli uni della traslazione del mandamento, presso gli altri dell'incarimento del sale.

Se queste opinioni si fossero concepite dagli elettori stessi per fare un giudizio del candidato, credo io, e credeva con me l'ufficio, che non sarebbe stato luogo a fare un'inchiesta, ma dicendosi nel memoriale che cotesta opinione non fu spontanea negli elettori, che solo quattro o cinque furono gli individui che trassero gli elettori in questa opinione, appunto perchè votassero per il signor Moia, e non per il signor Deferrari, su questa considerazione l'ufficio opinò che si dovesse far luogo all'inchiesta.

Alcune voci. Ai voti! ai voti!

TECCHIO. Ho chiesta la facoltà di parlare principalmente per indicare una circostanza che forse non era nota agli onorevoli propinanti.

Il Moia tanto era lontano dal captare i voti del suo collegio, quanto che consta a' suoi amici politici, e consta eziandio a molti degli elettori di Cicagna, che egli aveva risolutamente dichiarato che non era persuaso di accettare il nuovo mandato.

Fra le altre, mi fu testè consegnata una sua lettera scritta da Torino a Cicagna il 23 novembre, munita del timbro postale il 24, e diretta ad uno di quegli elettori, nella qual lettera, dopo d'aver discorse le circostanze che avevano dato origine allo scioglimento della Camera nel mese decorso, scrive queste parole: « E l'oggetto della presente mia lettera si è appunto di dichiararvi che io non sarei più disposto ad accettare il mandato che già due volte codesti elettori mi vollero affidare. Non rimane che una via: mandare al Parlamento una maggioranza liberamente ministeriale. Mi avete scritto che quegli che fu il mio competitore (cioè il Deferrari) è uomo moderato, ma onesto e liberale: io credo che dovrete nominarlo a vostro rappresentante. »

In verità che quando io leggo questa lettera del signor Moia, mi pare molto strano che vi siano stati per la sua elezione gli uffici indicati nella protesta; e in ogni evento pregherei la Camera di ritenere che certamente ai brogli, qualunque fossero (se mai ebbero luogo), il signor Moia rimase affatto straniero.

Ciò premesso, parmi innanzi tutto notabile che se la protesta tende a far credere che sieno stati praticati mali uffici contro il Deferrari, la controprotesta d'altro lato farebbe credere che se ne fossero praticati eziandio de' peggiori contro il Moia, del quale apparisce persino che si dicesse, esser egli stato prigioniero come reo della uccisione di una fanciulla. Codesti mali uffici, fatti a vicenda, non è inverosimile che a vicenda si distruggessero, e tornassero vacui di effetto.

Senonchè la calunnia sparsa contro il Moia ch'ei fosse un *logora prigioniero*, e fosse stato agli arresti per delitto di morte inferita ad una donzella, potea riescire tanto più nociva a lui, e per conseguente tanto più utile al suo competitore, quantochè stavano ad appoggio di quella e l'autorità del parroco che la bandiva dal pergamo, e la notorietà che il Moia fu in fatto carcerato per ben nove anni, probabilmente senza che a tutti gli elettori fosse palese che la sua colpa era meramente politica, e tale da non recar seco macchia alcuna all'onore.

Se nondimeno il Moia fu eletto, riesce troppo evidente che gli elettori si mossero, non già per l'influenza di lui o dei suoi, ma perchè, in onta alle contrarie influenze, lo conobbero degno dei loro suffragi.

Discendendo poi alle cose narrate nella protesta, due soli mi pare che sieno i fatti *concreti* che avrebbero potuto menomare la libertà del suffragio: l'uno è quello dell'imprestito che dicesi offerto all'elettore Porcella, l'altro starebbe nella minaccia contro il sacerdote Ferrea. Ora il Moia ebbe (se ho bene inteso le parole del relatore) undici voti più che il suo competitore. Dunque, dato anche (e non concesso) che il Porcella ed il Ferrea avessero dato un voto non ingenuo e non libero; dato (e non concesso) che questi due voti del Porcella e del Ferrea si dovessero sottrarre al Moia, ed accrescersi al suo competitore, l'elezione del Moia resterebbe tuttavia favorita da un numero di voti non poco maggiore di quello che ne abbia il suo competitore.

Mi occorre per ultimo di avvertire che nel primo giorno in cui questa Camera si occupava della verifica dei poteri, io stesso ebbi l'onore di riferire un'elezione, sulla quale alcuni avevano proposta una inchiesta; e ricordando le opi-

nioni emesse dai membri del primo ufficio, ho rilevato come sarebbe di mal esempio che la Camera adottasse così facilmente le inchieste soppressive dell'effetto delle elezioni sulla fede di tali proteste che non fossero sottoscritte da un numero di individui sufficiente a poter dare qualche grado di credibilità alle introdotte accuse.

Quella opinione fu appunto adottata dalla Camera, la quale ha in quel caso reietta la proposizione dell'inchiesta. Nel caso presente, quante e quali sono le sottoscrizioni della protesta? Esse apparirebbero tre: l'una del fratello del competitore del Moia, la seconda è del competitore stesso; la terza solo sarebbe di una persona non interessata nella elezione. Ma questa terza persona (a quanto parmi che sia stato letto dal relatore) non si sottoscrive nè attesta di scienza propria ed assoluta, ma sibbene sotto la clausola: *stando i fatti allegati*; la quale clausola, secondo me, somiglia molto a quei responsi pontificii che terminano colla formola: *si sic est*.

In conseguenza avremmo tutto al più un testimonio *indifferente*; e questo stesso testimonio non sembra che abbia apposta la sua firma con vera cognizione di causa.

All'incontro dal verbale dell'ufficio definitivo del collegio di Cicagna risulta che cinque elettori ivi appositamente sottoscritti impugnarono e contraddissero i fatti specificati in quella protesta. Evvi inoltre una controprotesta sottoscritta da sette elettori. Abbiamo insomma *dodici* elettori che smentiscono le circostanze asserite da *tre*, e più propriamente da *uno solo*.

Per queste ragioni io stimo che la Camera, anche per mostrarsi consentanea al principio per cui nel primo giorno della verifica dei poteri ha negato fede alle proteste non sottoscritte da un numero di elettori che le potesse acquirar un qualche credito, non debba neppure, nel caso di cui parliamo, procedere all'inchiesta, e debba invece senz'altro convalidare la nomina del deputato Moia.

Alcune voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Constano di due parti le conclusioni dell'ufficio. La prima parte sta nell'essere la Commissione di avviso che si proceda all'inchiesta sui fatti che si sono indicati dal relatore. L'altra parte sta in ciò, che l'inchiesta non debba estendersi alla controprotesta, della quale la Camera ha inteso lettura.

Tutti gli oratori che parlarono in favore del signor Moia sono d'avviso che non si debba procedere all'inchiesta. Alcuni poi sono stati d'avviso che se si procede all'inchiesta, si e come conchiude l'ufficio, debbasi altresì procedere all'inchiesta sui fatti narrati nella controprotesta.

Io credo che la divisione sia senza dubbio necessaria.

Metto quindi ai voti le conclusioni dell'ufficio circa la parte in cui fu d'avviso che si debba procedere all'inchiesta sui fatti articolati dallo stesso signor relatore.

(Dopo prova e controprova, la Camera delibera che non si proceda all'inchiesta.)

Cade la necessità della votazione sull'altra parte delle conclusioni.

Metto ai voti l'approvazione dell'elezione del signor Cristoforo Moia a deputato del collegio di Cicagna.

(È approvata.)

PANIZZARDI, relatore del III ufficio, propone all'approvazione della Camera l'elezione dell'avvocato Carquet a deputato del collegio di Bourg-Saint-Maurice.

(La Camera approva.)

Collegio elettorale di Pont-Beauvoisin diviso in tre sezioni.

Gli elettori iscritti della prima sezione sono 240; quelli della seconda (Echeltes) 209; quelli della terza (Saint-Ge-

nix) 233: totale 682, dei quali votarono nella prima sezione 209, nella seconda 169, nella terza 207: totale 585.

Risulta dal verbale d'unione delle due sezioni che questi voti si ripartirono nel modo seguente:

Il signor barone Jacquemoud ottenne voti 389, l'avvocato Pognient 161, il signor Jacquemoud 10, Jacquemoud avvocato 2, il signor Chamoud 1, barone Pognient 2, avvocato Parent 1; bollettini nulli 19: totale eguale al numero dei votanti 585.

Il signor barone Jacquemoud avendo ottenuto la prescritta maggioranza venne proclamato deputato.

I verbali delle operazioni relative a questa elezione risultano regolari.

Se non che si riscontra da quelli delle sezioni di Pont-Beauvoisin e Les-Echeltes che, mentre si stava per procedere alla loro chiusura, si presentarono alcuni elettori in numero di sette, i quali depositarono le seguenti proteste, delle quali si darà lettura:

« Nous soussignés électeurs du collège électoral de Pont-Beauvoisin, protestons contre la conduite de monsieur Cusin, avocat et délégué extraordinaire de la ville du Pont-Beauvoisin et président de la section du Pont-Beauvoisin, pour l'élection d'un député le 9 décembre 1849 (aujourd'hui).

« Le citoyen Cusin a violé la liberté et la sincérité des votes en sa qualité de faisant fonction de syndic et de président du bureau provisoire et du bureau définitif:

« 1° En faisant placarder à la porte de l'Hôtel de Ville, lieu désigné pour les élections, une affiche écrite de sa main, et signée de son nom, dans laquelle il déclare que monsieur Jacquemoud est seul candidat pour le collège de Pont-Beauvoisin;

« 2° En faisant placarder une seconde affiche aux dits lieux et place, écrite de sa main et signée de son nom, dans laquelle il déclare que la candidature de monsieur Pognient, avocat à Chambéry, candidat choisi par un grand nombre d'électeurs, est un mensonge, et engage les électeurs à ne pas l'appuyer;

« 3° En ordonnant au valet de ville d'arracher les affiches, portant la candidature de monsieur Pognient, tandis qu'il faisait placarder lui-même une affiche écrite de sa main et signée de son nom, en-faveur de la candidature de monsieur Jacquemoud conseiller d'Etat.

« Considérant que par de telles manœuvres le citoyen Cusin a porté atteinte à la liberté et à la sincérité des votes, les soussignés demandent l'insertion de la présente protestation au procès-verbal pour valoir ce que de droit, et être soumise à la décision de la Chambre des députés.

« Pont-Beauvoisin, le 9 décembre 1849. »

Qui ci sono i due affissi che promovevano la candidatura del signor barone Jacquemoud.

Il primo è così concepito:

« Un seul candidat se présente, c'est monsieur le baron Jacquemoud; celui que vous avez déjà honoré trois fois de vos suffrages. Ses talents, ses principes franchement et largement constitutionnels, c'est-à-dire son attachement à la Constitution que nous a accordée le magnanime Charles-Albert de glorieuse mémoire, son amour de la patrie, de l'ordre, de la tranquillité et de la prospérité publique, et enfin l'intérêt qu'il porte à cet arrondissement électoral, le rendent encore digne de votre confiance. Cette candidature n'enlève rien à la liberté des votes.

« Pont-Beauvoisin, le 9 décembre 1849.

(Signé): CUSIN, délégué extraordinaire. »

« *Messieurs les électeurs,*

« Depuis ce matin seulement l'on fait circuler un imprimé portant pour candidat monsieur Pognient. Electeurs, cet imprimé n'est qu'un *maladroit mensonge* dans le seul but de diviser les voix. Car si monsieur l'avocat Pognient eût voulu se porter candidat, il aurait annoncé cette intention par une lettre aux électeurs, et par la voie des journaux, comme l'a fait monsieur Jacquemoud. D'autre part monsieur l'avocat Pognient a trop d'éducation, trop de procédés honnêtes, trop de bon sens, pour laisser croire qu'il se porterait à des injures grossières et calomnieuses envers un concurrent pour lequel il a et aura toujours la plus grande estime.

« Pont-Beauvoisin, le 9 décembre 1849.

(Signé) : CUSIN. »

Ora c'è l'affisso che promuoveva la candidatura del signor Pognient.

« *Electeurs de Pont-Beauvoisin, de St-Genix et des Echelles,*

« Voulez-vous un député, homme de talent, qui s'occupe de vos intérêts, qui n'ait rien à demander pour lui au Gouvernement, qui soit libre enfin, votez pour monsieur l'avocat Pognient.

« D'autres peut-être se sont présentés à la députation, mais ceux-là dépendent du Gouvernement, ont brigué une place de *Conseiller d'Etat*, l'ont obtenue et ne sont pas encore rassasiés. Jusqu'à présent ils n'ont rien fait pour vous, *ils ne feront jamais rien.*

« C'est pour le bien de tous et surtout des habitants de la campagne que nous vous présentons M. Pognient : il n'imitera pas certain député qui, loin de s'intéresser à son pays, demandait un congé au moment d'un vote important. Ce député, messieurs, vous le connaissez, vous l'avez honoré précédemment de vos suffrages, erreur que vous ne commettrez plus à l'avenir.

« Que tous les votes soient pour M. Pognient : le bonheur du pays en dépend. Son expérience, son âge, ses connaissances vous garantissent un dévouement éclairé et à l'abri de tout esprit de parti. Songez-y, électeurs ! »

L'ufficio elettorale, presa lettura di tale protesta, rispose sostanzialmente quanto segue :

« Sul primo fatto : che l'avviso del presidente con cui s'indicava la candidatura del signor barone Jacquemoud era emanato prima che si conoscesse lo stampato con cui si promuoveva quella del signor avvocato Pognient, di modo che al momento del detto avviso il prefato signor barone Jacquemoud fosse il solo candidato conosciuto, siccome quello che era stato annunziato dal giornale che s'intitola *Le Courier des Alpes.*

« Sul secondo fatto : che i motivi addotti dal signor sindaco nel secondo suo affisso fossero realmente tali da far dubitare che il signor Pognient non si fosse realmente presentato come candidato, e che d'altronde il signor Cholat, quegli stesso che aveva presentato la protesta di cui si tratta, avesse contemporaneamente dichiarato in presenza di un gran numero di elettori che il signor Pognient non entrava per nulla (n'entraît pour rien) nello stampato affisso.

« Sul terzo fatto : che sussistesse quanto erasi allegato, cioè che il sindaco avesse fatto staccare uno degli stampati concernenti il signor Pognient, che era stato affisso davanti alla sala delle elezioni, ma che ciò avesse fatto nella sua qualità di sindaco e di presidente della sezione elettorale, perchè credeva che un tale avviso mancante di firme, non potesse essere affisso senza sua autorizzazione, tanto più che

conteneva delle ingiurie contro il candidato che si era fatto conoscere. »

L'ufficio elettorale, dopo d'aver in tal modo confutate le cose esposte nella narrata protesta, dichiarava che dopo la lettura di essa alcuni elettori rammentarono come il presidente, durante tutta l'operazione elettorale, avesse fatto conoscere agli elettori di ciascun comune, che anche il signor Pognient fosse stato presentato quale candidato in uno scritto a stampa che erasi affisso in quel mattino medesimo, e che in conseguenza rimanesse libero a ciascun elettore il votare per esso o pel signor Jacquemoud, ovvero in favore di qualunque altra persona di loro confidenza.

La protesta presentata all'ufficio elettorale della sezione des Echelles è del tenore seguente, ed è firmata da venti elettori, compreso in essi il sindaco locale :

« Les soussignés électeurs du collège du Pont-Beauvoisin (section des Echelles) déclarent protester contre l'illégalité et la partialité avec lesquelles le président du bureau électoral a présidé les élections de ce jour.

« 1° Cette protestation est motivée sur le refus fait par celui-ci de laisser en évidence dans la salle des élections affiché par monsieur le syndic des Echelles le nom de monsieur l'avocat Pognient candidat présenté par un grand nombre d'électeurs, tandis qu'il a fait afficher dans la même salle le nom de monsieur Jacquemoud baron comme seul candidat ;

« 2° Sur l'influence illégale que le même a voulu exercer sur les électeurs en proclamant en pleine salle que le bureau ne pouvait accepter la candidature de monsieur Pognient, parce que celui-ci ne s'était pas présenté personnellement, ou par un écrit émanant directement de lui ;

« 3° Sur ce que le même président a fait afficher une proclamation mensongère dans le but de faire croire que la candidature de monsieur Pognient n'était pas réelle et qu'il n'y avait qu'un seul candidat, monsieur Jacquemoud.

« Cette protestation est encore fondée sur un grand nombre de motifs qu'ils n'ont pas le loisir de développer avant la clôture du verbal et qu'ils se réservent de porter à la connaissance de la Chambre.

« En fois, ils ont signé, requérant que mention de la présente soit faite au procès-verbal. »

Intorno a questa seconda protesta osservava l'ufficio sul primo capo di essa :

« Che avrebbe agito illegalmente ed usato mala fede qualora avesse qualificato come candidati delle persone che non si erano realmente presentate : e che così facendo avrebbe indotto in errore gli elettori, i quali avrebbero potuto dar loro i propri suffragi, ed esporsi con ciò a veder rifiutata la deputazione e conseguentemente ai disagi ed alle spese di una nuova trasferta per procedere ad una seconda votazione. In ordine poi al fatto di aver tolto dalla sala il nome del signor Pognient affissovi dal sindaco, rispondeva più particolarmente il presidente ch'egli ravvisava ben strano ed illegale che, senza la sua autorizzazione, il sindaco predetto si fosse permesso di affiggere nel luogo stesso dell'adunanza elettorale il nome di un candidato che non erasi ufficialmente presentato. Aggiungeva che se egli, nella qualità di presidente del collegio, aveva scritto in grossi caratteri il nome del signor Jacquemoud, come il solo candidato, non aveva però ommesso di avvertire gli elettori che lo indicava come tale nel senso ch'egli fosse il solo che risultasse essersi ufficialmente presentato, facendo però loro conoscere che potevano dare il loro voto a cui meglio stimassero, e ripetendo le stesse parole ogni volta che si presentavano gli elettori di

ciascun comune; ai quali dichiarava contemporaneamente che egli era ben lungi dal porre in dubbio le qualità eminenti del signor Pognient.

Sul secondo capo della protesta rispondeva l'ufficio essere assolutamente falso che avesse dichiarato di non poter accettare la candidatura del signor Pognient.

Finalmente in ordine al terzo capo protestava l'ufficio non fosse egualmente vero che il presidente avesse fatto affiggere un proclama; coll'intendimento di far credere che la candidatura del signor Pognient non era reale, ammettendo però che lo stesso presidente, prima di essere come tale proclamato, avesse consegnato al sindaco uno scritto senza sottoscrizione, dicendogli che gli si era raccomandato di farlo affiggere; il che diffatti fosse stato eseguito per ordine del sindaco mediante affissione sulla pubblica piazza.

Riferiti i fatti contenuti nelle due proteste e le confutazioni opposte ai medesimi, debbo in ora accennare le principali considerazioni cui diedero luogo nel seno dell'ufficio III, pregando però gli altri membri del medesimo a voler supplire a quelle omissioni in cui per avventura potessi incorrere. E cominciando a ragionare della protesta presentata alla sezione di Pont-Beauvoisin, dirò che i fatti ivi tenorizzati parvero all'ufficio destituiti di quella gravità che si richiederebbe; non solo per invalidare l'elezione di cui si tratta, ma ben anche per far luogo ad una semplice inchiesta.

Osservava a tale proposito che il primo avviso annunziando come unica la candidatura del signor Jacquemoud, il quale avviso fu reso pubblico dal sindaco di Pont-Beauvoisin, presidente di quella sezione elettorale, non avesse potuto essere consigliato dal pensiero di recar danno al signor Pognient, perchè anteriore alla pubblicazione dello stampato riflettente quest'ultimo. Che inoltre un tal fatto non fosse per sè stesso lesivo della libertà dei voti, in quanto che, non solo aveva preceduto la riunione degli elettori, ed era avvenuto fuori del recinto elettorale, ma consisteva nell'annunzio di una candidatura conosciuta, e le espressioni ivi contenute di encomio al signor Jacquemoud erano in certo qual modo sancite dalle ultime parole del manifesto dicenti: *Cette candidature n'enlève rien à la liberté des votes.*

In ordine poi al secondo avviso, scritto egualmente dal questore della sezione, e fatto da lui affiggere, sembrò, a dir vero, costituire un fatto alquanto più grave, perchè l'avviso medesimo conteneva espressioni che gettavano dei dubbi sulla candidatura del signor Pognient, già in allora conosciuta mercè dello stampato che lo designava, e perchè questo venne contemporaneamente fatto togliere dal presidente.

Ma considerando tuttavia l'ufficio che tale stampato non aveva sottoscrizione alcuna, e che conteneva delle gravi ingiurie contro un altro candidato, non parve censurabile il presidente che lo faceva togliere, massime che nella sua qualità di sindaco gli incumbeva l'obbligo d'impedirne la diffusione.

Sembrò pure scusabile e fatta in buona fede la dichiarazione contenuta nel suo manifesto, che non fosse reale quella candidatura che si annunciava senza l'onore di una sola firma che si rendesse malleavatrice della sua sincerità, e scagliando parole offensive contro una persona onorevolissima.

Il contegno infine tenuto dal presidente durante tutto il corso delle operazioni elettorali, e le ripetute sue dichiarazioni intorno alla libertà dei voti produssero nell'ufficio III la piena convinzione che i fatti allegati nella prima delle due proteste non avrebbero per sè soli potuto ostare alla validità dell'elezione. Ma la cosa fu giudicata ben diversamente in

ordine a quelli tenorizzati nella protesta dei venti elettori della sezione di Les-Echelles.

Ed in vero ve n'ha uno fra essi il quale non è contestato, e che avvenne nella sala stessa delle elezioni, ed è il fatto di essersi dal presidente affisso il nome del signor Jacquemoud come il solo candidato ufficialmente conosciuto, e ponendolo sotto gli occhi degli elettori, e segnalandolo infine alla loro attenzione in quel momento stesso in cui stavano per deporre il proprio voto nell'urna.

Vi hanno inoltre i due fatti della dichiarazione emessa dall'ufficio della sezione ch'esso non poteva accettare la candidatura del signor Pognient, e quell'altro del proclama con cui il presidente avrebbe voluto far credere che tale candidatura non era reale.

È vero che questi due ultimi fatti sono contestati nel verbale dell'elezione, ma pel riflesso appunto che non si trovano ancora accertati (sebbene si mostrino in certo qual modo verosimili pel modo in cui si regolò il presidente durante le operazioni elettorali), l'ufficio III non ha creduto potersi immediatamente annullare l'elezione in discorso, e si è limitato a chiedere un'inchiesta.

Qui però l'imparzialità esige che io mi faccia carico della seguente circostanza di fatto. Che se dal numero complessivo dei votanti del collegio, il quale ascende, come già si disse, a 585, si deducessero trentadue bollettini, che non si tennero in conto perchè una parte di essi fu annullata dalle due prime sezioni, ed un'altra parte annessa al verbale di riunione dei voti per essere, occorrendo, esaminati dalla Camera; se si deducessero, ripeto, quei trentadue voti dal numero dei votanti, considerandoli tutti come nulli a termini dell'articolo 91 della legge elettorale, il numero dei votanti si troverebbe ridotto a 553. In tale ipotesi il signor barone Jacquemoud, il quale già ha la maggioranza prescritta anche sul numero 585, poichè ebbe 509 voti, che eccedono di gran lunga la metà di quel numero, vedrebbe ancor più aumentata la maggioranza anzidetta.

Aggiungerò pure in fatto che quand'anche venissero tolti al signor barone Jacquemoud 97 voti che ebbe dalla seconda sezione a cui fu presentata la protesta, gli rimarrebbe pur sempre la maggioranza sul terzo degli iscritti e sulla metà dei votanti, poichè gli resterebbero ancora 292 voti che sono più del terzo degli iscritti e più della metà dei votanti; di modo che supererebbe la metà dei votanti qualora vengano calcolati per 553, e non mancherebbe che un solo voto alla metà stessa quando i votanti si riunissero per 585.

Premesse queste circostanze favorevoli al signor Jacquemoud, non debbo tuttavia tacere che, opinando l'ufficio III che qualora fossero accertati i fatti tenorizzati nella riferita protesta, l'elezione di cui si tratta sarebbe radicalmente nulla, non potrebbero in ultima analisi le circostanze anzidette invocarsi dal prefato signor Jacquemoud, ho imper tanto l'onore di proporre alla Camera, in nome dell'ufficio III, di voler prescrivere che un'inchiesta si faccia sopra i fatti denunziati nella protesta presentata alla sezione elettorale del comune di Les-Echelles, sospendendo intanto l'approvazione dell'elezione del collegio di Pont-Beauvoisin.

ARNULFO. Io tengo conto delle cifre testè riferite, per conchiuderne che superflua riesca l'inchiesta che l'ufficio ebbe a proporre alla Camera.

Se si danno al signor Pognient tutti i voti che ebbe nelle tre sezioni, se si danno al signor barone Jacquemoud i voti di sole due sezioni, e se ancora si aggiungono al signor Pognient quei voti che ebbe il signor barone Jacquemoud nella seconda sezione, noi troviamo che il barone Jacquemoud

avrebbe 292 voti indipendentemente da quelli avuti nella sezione alla quale si riferiscono i fatti sui quali si chiede l'inchiesta, ed il signor Pognient avrebbe in totale, cioè col risultato dei voti delle tre sezioni a lui attribuiti, congiunti a quelli attribuiti al signor Jacquemoud in quella seconda sezione, soltanto 162 voti.

Noi abbiamo adunque una maggioranza per il signor Jacquemoud, togliendosi tutti quelli che riflettono la sezione seconda non solo, ma accordando al Pognient, oltre ai propri voti, quelli dal signor Jacquemoud ottenuti nella seconda sezione.

Se ciò è vero, io non posso concorrere nell'opinione testè spiegata, che l'elezione debba rimanere nulla, tuttavolta che si provino i fatti che si riferiscono alla seconda sezione, circoscritti come sono alla medesima, e tanto più credo non debbasi far luogo all'inchiesta, ritenuta la decisione testè data sull'elezione del signor Moia, intorno alla quale si erano allegati fatti forse, ed anche senza forse, più gravi di quelli che riflettono l'elezione di cui si tratta.

Insisto perciò affinché si dichiarì senz'altro valida l'elezione.

CAPELLINA. Come membro della minorità dell'ufficio III, e di una minorità che, se ben mi ricordo, fu vinta da un voto solo, o fu pari alla maggioranza, mi credo in debito di portare alla Camera l'opinione da questa manifestata nel seno dell'ufficio.

Io vado d'accordo in una cosa col signor deputato Arnulfo, ed è in questa che, cioè, non vi sia qui luogo ad inchiesta; ma non vado d'accordo nell'altra sua conclusione, cioè, che si debba approvare l'elezione.

Io credo al contrario che questa elezione sia radicalmente invalida.

Prima di tutto penso che non si debba procedere all'inchiesta, perchè un'inchiesta debbe aver luogo solo allorchando i fatti che si adducono sono in contestazione, e quando non sono chiaramente provati; ma nel caso presente mi pare che i fatti adottati siano tutti provati e concessi dai membri dell'ufficio stesso.

Io credo poi che questi fatti abbiano una gravità tale da invalidare l'elezione.

In primo luogo noi vediamo un uomo che ha un'autorità nel comune, un uomo che fa le veci di sindaco, pubblicare egli medesimo e sottoscrivere uno scritto in cui si afferma che un candidato solo si è presentato a quel collegio, cioè il barone Jacquemoud.

Si potrebbe forse dire: nello stesso modo che agli altri è lecito proporre un candidato, non può questo esser lecito agli agenti del Governo?

A questo proposito io credo che un tal diritto competa agli agenti del Governo quando operano in qualità di semplici privati, e non quando operano qualificandosi agenti del Governo.

Una voce dalla sinistra. Bravo!

CAPELLINA. Il secondo atto di questo sindaco mi sembra anch'esso di molta gravità.

Egli non si contentò solamente di affiggere il nome del suo candidato vicino al palazzo di città, ma fece strappare il nome del candidato proposto dagli uomini del partito contrario, e lo fece strappare in modo legale, in modo giuridico, direi così, per mezzo del messo del comune.

Ora noi sappiamo che l'influenza di un uomo dotato di un'autorità nel paese è grandissima, e può avere un'influenza tale sugli elettori di quel comune, da far sì che sia violata in tal modo la libertà dell'elezione. Ma questi fatti non hanno

piccola gravità, se si paragonano con quelli avvenuti nella seconda sezione.

In quella sala dove si doveva votare, in quella sala, ove la legge elettorale proibisce persino di dar segni d'approvazione o disapprovazione, il presidente dell'ufficio pubblica a grossi caratteri il nome del suo candidato, e vieta che gli elettori dell'altro partito facciano lo stesso pubblicando il nome del loro.

Ora questo fatto mi pare contrario alle disposizioni della legge elettorale, epperò tale da render nulla l'elezione.

I fatti tutti che io ho accennati si trovano comprovati dal testo del processo verbale, meno uno allegato nella protesta, cioè che il presidente della seconda sezione abbia detto di non poter accettare in nessun modo la candidatura del signor Pognient; confessando però di aver fatto strappare il cartello in cui era il nome del signor Pognient medesimo, il che viene ad accertare il fatto che si vorrebbe nello stesso tempo negare.

Il signor Arnulfo insisteva sui voti ottenuti nella seconda o terza sezione dal candidato Jacquemoud; ma io avvertirò che qui noi parliamo della validità dell'elezione, cioè trattasi di vedere se in quest'elezione non siano avvenuti fatti che la rendano legalmente nulla. Ora, se noi proviamo che questi fatti sono avvenuti, rimarrà chiaro che l'elezione sarà annullata, qualunque sia il numero de' voti ottenuti dal signor Jacquemoud; anzi credo che quand'anche avesse ottenuto tutti i voti del collegio, quando ci fosse un vizio radicale nelle operazioni stesse dell'elezione, questa dovrebbe essere annullata. Dunque anche colla persuasione che il barone Jacquemoud sarebbe stato il deputato di quel collegio, io credo sempre che quando si trovi un fatto che renda nulla l'elezione questa debba essere annullata.

Tale io credo sia il fatto successo nella seconda sezione, poichè noi non consideriamo le sezioni a parte, ma le teniamo come parti dell'intero collegio. In una di queste sezioni è accaduto un caso capace di render nulla l'elezione dell'intero collegio; io credo dunque che questa elezione debba essere annullata.

FARINA PAOLO. La teoria che venne testè sviluppata dall'onorevole preopinante sembra a me contraria all'espressa disposizione della legge.

Infatti la legge, mentre prescrive, ad esempio, l'annullazione de' bollettini che portano due nomi, non prescrive per questo l'annullamento delle elezioni, nelle quali questo inconveniente si sia riconosciuto.

Perchè un'elezione si debba dire nulla, e si debba annullare l'espressione libera degli elettori, si richiedono fatti che abbiano potuto alterare l'espressione generale di tutti i votanti, non fatti parziali che abbiano potuto solamente influire sopra un determinato numero di persone. Questa cosa è evidentissima, e non ha d'uopo di dimostrazione, e se altrimenti fosse, ne avverrebbe che l'innocente soffrirebbe la pena di quello che ha commesso una contravvenzione alla legge.

Ciò premesso, io non posso che insistere sulle osservazioni fatte dall'onorevole deputato Arnulfo. Diffatti, si annullino pure a carico del signor barone Jacquemoud tutti i voti che egli ottenne nella seconda sezione; anzi non solo si annullino, ma si diano al suo competitore; egli riunisce ciò non ostante tutte le condizioni che si richiedono perchè la sua elezione sia dichiarata valida, avendo ottenuto più del terzo del numero di tutti gli elettori iscritti e più della metà di tutti i votanti.

Un solo dubbio era stato eccitato a questo proposito, ed era quello che non avrebbe egli ottenuto la metà dei voti di

tutti i votanti, se si fossero potuti considerare validi 42 bollettini, i quali vennero annullati; questo caso però è contemplato nella legge elettorale.

L'articolo 91 così si esprime:

« I bollettini nulli non verranno computati nel determinare il numero dei votanti. »

Dopo una così esplicita dichiarazione della legge, è impossibile il conservare dubbi su questa circostanza.

Non resterebbe che a vedere, se realmente fossero di gran peso le osservazioni che si fecero circa le operazioni della prima sezione; ma io però, colla maggioranza dell'ufficio, non saprei ravvisare in questo, se non che la conseguenza naturale di non avere il signor Pognient fatto conoscere la sua volontà di essere candidato. In Savoia vi è l'uso che i candidati si facciano conoscere al collegio nel quale intendono di essere eletti, e d'altronde questa dichiarazione del sindaco che il signor Pognient non si era presentato come candidato, era accompagnata dalla conclusione: *mais ça n'ôte pas la liberté du vote*; dimodochè non poteva menomamente influire sugli elettori che erano nell'avviso stesso avvertiti che potevano votare per chi loro piaceva.

In questa circostanza non posso che insistere sul risultato del computo dei voti, non trovando motivi di annullare il risultato della libera votazione di due sezioni, nelle quali non succedessero inconvenienti che possano ravvisarsi tali da annullare l'elezione, perchè alcuni inconvenienti succedessero in un'altra sezione.

Insisto quindi perchè non si faccia luogo all'inchiesta che sarebbe tutt'affatto superflua, non esercitando influenza sulla validità dell'elezione, mentre in quella sezione il barone Jacquemoud non riportò che 97 voti che noi regaliamo al suo competitore. Opino quindi che si debba fin d'ora convalidare questa elezione.

CAPELLINA. Io non voglio rispondere che alcune parole all'onorevole deputato Farina. Calcolando i voti ottenuti nelle due sezioni, si è voluto ritenere che la elezione del barone Jacquemoud sia valida, perchè superò di gran lunga i voti avuti dal suo competitore, e perchè si considerò che l'influenza fu esercitata solamente sulla terza sezione: ma io vorrei che si provasse che nelle altre non fu esercitata alcuna altra influenza.

CAVOUR. Domando la parola.

CAPELLINA. Si è sostenuto che il delegato faciente funzione di sindaco, avendo fatto strappare l'affisso pubblicato da quelli della parte a lui contraria, ed avendo pubblicato il suo nome col suo titolo in un manifesto in favore del suo candidato, questi due fatti hanno potuto influire anche grandemente sulla libertà dell'elezione nelle altre sezioni. In quanto poi al fatto del signor Pognient che non si era fatto presentare, o non si era presentato egli medesimo all'elezione, questo non ha alcun fondamento, perchè sappiamo tutti che non è necessario che uno si presenti per essere nominato in qualche collegio; basta che alcuno lo proponga.

Quindi insisto ancora sopra le conclusioni che aveva dapprima accennate.

CAVOUR. Mi permetterò di osservare alla Camera, onde sia meglio in grado di dar un giudizio, che il candidato che venne eletto rimase affatto estraneo a qualunque mena che si praticasse in quell'ufficio; giacchè egli era a Torino, mentre il collegio si radunava in Savoia. Osserverò quindi intorno ai fatti succeduti nella sezione di Pont-Beauvoisin, che se il presidente del collegio fece lacerare o strappare il proclama che era stato affisso a favore del signor Pognient, si è perchè questo conteneva ingiurie contro uno dei candidati;

e che credè debito di un magistrato municipale di non permettere che si pubblicassero cose ingiuriose e calunniose. Quindi io non credo che questo fatto possa menomamente essere imputato a colpa del sindaco, o di chi ne fece le veci nella sezione di Pont-Beauvoisin, e motivare questo l'annullazione dell'elezione del signor barone Jacquemoud.

In quanto poi ai fatti succeduti nel collegio di Les-Echelles, essi hanno una maggiore gravità; e se fossero tali da aver potuto indurre in errore gli elettori di quel collegio, non sarei lontano dall'accostarmi all'opinione della Commissione.

Ma io prego la Camera di riflettere che, in generale, gli elettori della Savoia hanno sempre dimostrato, non solo in questa, ma in tutte le altre elezioni, di prendere una parte vivissima a quest'importantissima operazione: gli abbiamo sempre veduti accorrere numerosissimi all'urna elettorale, non solo in questa circostanza, ma in tutte le altre, ciò che prova che si sono penetrati dell'altezza delle funzioni che essi esercitano, quando essi hanno ad eleggere un deputato: e ciò ci dà plausibile argomento per credere che gli elettori conoscano benissimo le opinioni dei candidati ai quali essi si disponevano a dare il voto. Ora, siccome le opinioni dell'onorevole deputato Jacquemoud e quelle del signor avvocato Pognient sono fra loro disparatissime, non vi poteva certamente essere errore, incertezza negli elettori.

Non è supponibile che coloro i quali votarono per il signor Jacquemoud avessero votato per il signor Pognient, quando esso si fosse presentato a candidato egli stesso, quando avesse sollecitati i voti degli elettori, invece che lo hanno sollecitato i suoi amici politici. Io dico che la Camera non può credere che gli elettori di quel collegio, che conoscono perfettamente le opinioni del signor Jacquemoud e le opinioni del signor Pognient, che crederei appartenente alla frazione la più estrema della sinistra, potessero menomamente essere incerti sul voto che essi intendevano di dare.

Si osservava dall'onorevole deputato Capellina, che l'intervenzione di un individuo in favore di un candidato acquista una grande influenza quando questo individuo è rivestito di un carattere pubblico; egli osservava che questo fatto poteva far invalidare l'operazione della sezione di Pont-Beauvoisin, ma nella sezione di Les-Echelles quegli che promuoveva la candidatura dell'avvocato Pognient, quello che insisteva onde si pubblicasse nel collegio elettorale uno scritto in favore di questo, era appunto il sindaco di Les-Echelles; ciò prova che anche fra i funzionari pubblici l'avvocato Pognient aveva caldi amici, caldi propugnatori. Io dunque credo che la Camera in tutta coscienza e quiete può pronunziare la validità di quest'elezione, come quella che è l'espressione vera, legittima dell'immensa maggioranza di quel collegio. Ritenga la Camera che il signor barone Jacquemoud ha ottenuto oltre a 300 voti, ed è una delle elezioni nella quale si verifica il maggior numero di suffragi; e se poco fa si è pronunciata la validità di un'elezione in cui il deputato eletto non ottenne che 28 voti con 6 voti di maggioranza, io mi lusingo che la Camera vorrà validare un'elezione in cui il candidato eletto ottenne oltre a 300 voti con una gran maggioranza sul suo competitore. Io confido adunque nella giustizia della Camera.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PANIZZARDI, relatore. Dirò una sola parola.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PANIZZARDI, relatore. Faccio solamente osservare alla Camera che quanto disse il signor Capellina, cioè che i fatti che potrebbero dar luogo all'annullamento dell'elezione siano

accertati, non sussiste propriamente, perchè anzi c'è nel verbale di quell'ufficio elettorale che l'ufficio negò assolutamente che due di questi fatti sussistano...

Molle voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Debbo porre ai voti le conclusioni dell'ufficio, il quale conchiude acciò si ordini un'inchiesta su questi fatti.

(Non si alzano che tre deputati.)

(L'inchiesta non è approvata.)

Porrà dunque ora ai voti la validità dell'elezione del deputato barone Jacquemoud.

(È approvata.)

FRANCHI, relatore dell'ufficio III. L'ufficio III, in nome del quale ho l'onore di riferire, prese di nuovo a discutere, se quelle elezioni per le quali non era stato presentato che il solo verbale di nomina del deputato, si potessero rifare, o se invece si dovesse fare la richiesta del verbale della costituzione dell'ufficio definitivo. L'ufficio III considerò che in tutti i verbali di nomina essendovi la dichiarazione che il numero dei voti ottenuto dal candidato superava la metà degli elettori presenti ed il terzo di quelli iscritti, non era necessario di avere sott'occhio il verbale segreto per l'ufficio definitivo, e che quand'anche non si potesse conoscere il numero degli iscritti, ciò nullameno si poteva riferire egualmente l'elezione.

Ciò posto, riferisco l'elezione del deputato del collegio di Pieve d'Oneglia nella persona del signor Giacomo Benso, proponendone la validazione.

(Posta ai voti, l'elezione è approvata.)

Settimo collegio di Genova. Di questa elezione non abbiamo che il verbale della nomina, da cui consta che il marchese Lorenzo Pareto ha riportata la maggioranza, e che nulla vi ebbe d'irregolare.

Ve ne propongo quindi la convalidazione.

VALERIO L. Domando quanti erano gli elettori iscritti.

FRANCHI, relatore. Il primo verbale, siccome già dissi, non esistendo, il numero degli elettori iscritti non posso riferirlo, ma si sa che il numero dei voti ottenuti supera il terzo degli elettori iscritti, tale essendo la dichiarazione dell'ufficio elettorale.

(Messa ai voti, l'elezione è approvata.)

Sesto collegio di Genova. Eletto il conte Terenzio Mamiani.

Le operazioni erano tutte regolari; ma l'ufficio III, dietro le stesse osservazioni già fatte dall'ufficio che ha riferita l'elezione dello stesso Mamiani, avvenuta nel collegio di Pinerolo, ebbe a chiedere ed ottenne identiche spiegazioni dal Ministero; quindi, siccome la Camera ha già pronunciato su questo proposito, io vi propongo a nome dell'ufficio III di rinnovare lo stesso voto.

Voci. Formoli le conclusioni.

FRANCHI, relatore. L'ufficio III, considerando che il signor Terenzio Mamiani non ha la naturalizzazione sarda, conchiude che venga annullata la nomina fatta in suo capo dal 6° collegio di Genova.

VALERIO L. Prima di prendere una risoluzione per la quale venga definitivamente impedito di sedere tra noi a questo illustre italiano, di cui, quanto è apprezzata l'eloquenza, altrettanto è conosciuto l'amor patrio verso l'Italia, e specialmente verso le subalpine provincie, io credo di dover interrogare il membro dell'ufficio riferente, se siasi informato se, stante il lungo soggiorno fatto da Terenzio Mamiani in Torino, dove occupava la cattedra di professore nell'Accademia militare, abbia per virtù di quel soggiorno e per la carica coperta in forza della legge acquistata la na-

turalità senza che fosse necessaria una speciale domanda ed una speciale conclusione.

FRANCHI, relatore. Non si è fatta nell'ufficio III questa questione.

L'ufficio III si propose soltanto di vedere se il signor Mamiani aveva o no questa naturalità, e decise di richiedere la Presidenza della Camera di scrivere al Ministero a tal proposito.

La questione, alla quale accenna l'onorevole preopinante, non è stata discussa, nè manco proposta da alcuno.

VALERIO L. Allora invito la Camera a voler rimandare all'ufficio questa relazione, affinché, per cura dello stesso ufficio siano fatte le opportune indagini nello scopo di riconoscere se l'illustre Terenzio Mamiani, per il suo lungo soggiorno fatto in Piemonte e nella Liguria, non sia diventato cittadino sardo.

DEMARCHI. Io posso chiarire la Camera intorno al tempo in cui il conte Terenzio Mamiani soggiornò in Piemonte, poichè entrammo nel giorno stesso professori nell'Accademia militare.

Il conte Mamiani non stette più di due anni professore nell'Accademia militare, dopo de' quali fu chiamato a Bologna. Io rimasi ancora dopo di lui, e posso certamente fornire co-teste date con piena conoscenza di causa.

Esso entrò nell'Accademia militare nel 1828; nel 1830 andò a Bologna.

Rimane a vedere se il soggiorno che il Mamiani fece a Genova possa essere sufficiente a compire il tempo richiesto; il che però non credo, perchè consta a tutti che ben pochi mesi si soffermò in Genova, sia la prima volta che vi si recò, sia in seguito dopo il suo ultimo ritorno.

BENSO GASPARI. Per acquistare la qualità di suddito si richiede, o di essere nato da un padre suddito, o di essere nato da uno straniero nel paese; nessuna di queste due condizioni concorre nel signor Mamiani, a meno che si provi che il suo padre era piemontese, ossia sardo, ovvero che sia nato in questi Stati: senza di ciò non si può considerare come suddito piemontese, poichè il domicilio nel paese, per qualunque tempo duri, non basta da sè solo a dare la qualità di suddito.

Ond'è che io credo che debba annullarsi l'elezione del signor Terenzio Mamiani.

VALERIO L. Stando così la questione, io rivolgo la mia parola ai signori ministri, e li invito a dire se veramente il signor Mamiani abbia chiesta la naturalità, e per quali motivi gli sia stata negata.

Se si trattasse di un semplice cittadino qualunque, io non verrei a portare alla tribuna nazionale questa domanda, ma Terenzio Mamiani è un nome troppo caro all'Italia e troppo benemerito del Piemonte perchè non sia necessario il conoscere il motivo di questo niego.

Fu stampato, non so con qual ragione, dalla stampa quotidiana francese *onestà e moderata*, dai giornali che si credono in relazione col nostro Ministero, che questo dovette soggiacere all'imperiosa volontà della maggioranza, rifiutando la naturalità a Terenzio Mamiani.

Io credo che peserebbe troppo grave biasimo sopra la maggioranza di questa Camera, ove avesse esercitato questo atto di illiberale ed imperiosa volontà sopra il Ministero, e che ne risulterebbe diminuzione di credito sì al Parlamento, sì al Ministero medesimo, dimodochè io, nell'interesse del Ministero e della maggioranza della Camera, chiedo queste spiegazioni ai signori ministri.

Fu detto eziandio che al signor Mamiani fu negata la chie-

sta naturalità per la parte che prese al Governo di Roma: io non credo che tale abbia potuto essere la cagione del rifiuto.

Il Governo, e di ciò io lo lodo, ha data la cittadinanza ad altri cittadini romani; e non solo a quelli che avessero, come Terenzio Mamiani, combattuta la creazione della repubblica romana, ma ad altri eziandio che avevano prestato giuramento alla repubblica medesima, ed avevano fatto parte della Costituente, ed accettati patti dai triumviri e resi servizi importantissimi al glorioso e libero Governo dell'eterna città.

Il signor Terenzio Mamiani dopo aver combattuto nel seno della Costituente romana l'erezione della repubblica, credette di dover dare le sue dimissioni e non pigliar parte veruna a quel Governo; laonde io credo che la ragione per la quale il Ministero gli rifiutò la naturalità non sia nemmeno in ciò che il signor Mamiani abbia avuto una parte importante nel Governo di Roma, e sia quindi da ricercarsi altrove.

Non credo tampoco che il non avere esso come membro del Comitato elettorale di Genova combattuta la elezione di Lorenzo Pareto possa aver dato pretesto e motivo a questo diniego.

Tutti sanno che Lorenzo Pareto non ha bisogno che nessuno si faccia a proporre ed a raccomandare la sua candidatura per essere l'eletto dei Genovesi, che così grande amore hanno giustamente riposto in quell'esimio cittadino.

In quella circostanza il Mamiani, ben lungi dal fare atto di opposizione, si condusse in modo da procacciarsi la gratitudine del Ministero, poichè se il Comitato elettorale che presiedeva Terenzio Mamiani non ha combattuta apertamente la elezione di Lorenzo Pareto, ha combattuto però tutte le altre elezioni della sinistra della Liguria, locchè avrebbe dovuto procurargli il favore dei signori ministri.

Ora io, propugnando questa elezione, se non altro faccio prova di disinteresse, di imparzialità, di politica abnegazione, perchè appunto il Comitato elettorale presieduto da Terenzio Mamiani ha combattute, salvo quella di Pareto, tutte le elezioni de' miei amici politici; laonde io spero che i ministri mi sapranno buon grado della mia interpellanza (*ilarità*).

Ciò stante, lo ripeto, è così grande la fama di Terenzio Mamiani, nella sua condotta politica a Roma ed altrove egli ha sempre mostrata tanta e così costante propensione verso la politica che altri chiamò *piemontese*, perchè intendevano dare al Piemonte la preponderanza nella causa d'Italia, che io non posso vedere senza dolore che gli sia stata negata questa naturalità; e per l'onore del Ministero, e per l'onore del Parlamento e del Piemonte io credo necessaria una spiegazione (*Segni di approvazione*).

GALVAGNO, ministro dell'interno. Mi rincresce di non poter assecondare il desiderio espresso dal deputato Valerio collo spiegare i motivi pei quali oggi non esistono lettere di naturalizzazione a favore del signor conte Mamiani.

Dirò solamente che il Ministero non ha obbedito all'imperio di alcuna maggioranza, poichè non era nemmeno radunato il Parlamento.

Il Ministero non ha fatto altro che valersi della facoltà che egli ha di darla o non darla, ed ora non può spiegare le ragioni per cui crede utile di ricusarla al signor Mamiani.

D'AVIERNOZ. Il y a ici une question préalable à établir; c'est celle de savoir si monsieur le comte TERENCE Mamiani qui n'a pu siéger au Parlement dans une précédente Session, peut y siéger aujourd'hui; si depuis ce temps-là les circonstances ont changé et si la Chambre peut aujourd'hui se prononcer différemment à l'égard de cet illustre italien. Or

je ne crois pas que cela soit dans les usages parlementaires; je ne crois pas qu'une Législature puisse, sans un motif nouveau, faire ce que n'a pu faire une Législature antécédente: je ne crois pas par conséquent qu'on puisse insister d'avantage sur une question de ce genre.

PESCATORE. Nel certificato che nella tornata di ieri il signor dottore Lanza ha letto alla Camera si contenevano a un dipresso le seguenti espressioni.

Si dichiarava cioè che finora non esiste un decreto di naturalizzazione a favore del signor Terenzio Mamiani.

Il signor ministro dell'interno, rispondendo alle interpellanze del signor Valerio, espresse che egli non poteva rendere i motivi per cui oggi non esista un decreto di naturalizzazione, soggiungendo che gli rincresce di non aver potuto finora accordare questa naturalizzazione. Dunque non è escluso che per l'avvenire si conceda.

Io credo che la Camera dovrebbe usare almeno quest'atto di deferenza verso il grande cittadino, di non mostrare una premura ad annullare tutte le sue elezioni; vi sono altre elezioni da riferire, quindi resterà quest'ultima a favore di Terenzio Mamiani; se il Governo non avrà concessa questa naturalizzazione sarà annullata. Io dunque domando che sia sospeso ogni giudizio su questa elezione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposizione del signor Pescatore perchè si sospenda l'approvazione dell'elezione di Terenzio Mamiani.

(La Camera non assente.)

Pongo ai voti le conclusioni dell'ufficio per la nullità dell'elezione del signor Mamiani.

(È annullata.)

FRANCHI, relatore. Ho l'onore di riferire l'elezione del collegio di Lanzo nella persona del professore Genina.

Questa elezione ha dato luogo a due proteste e ad una controprotesta.

La prima protesta, che in sè stessa non è di gran rilievo, l'acquista per la relazione che ha colle altre due. La prima protesta è di certo signor avvocato Bianchetti che era giudice a Ceres, paese che fa parte del collegio di Lanzo, il quale, traslocato in altro paese, si presentò per votare, credendosi ancora iscritto sulla lista elettorale. Non gli fu permesso di deporre il suo voto; fece la sua protesta all'ufficio definitivo, il quale gliene diede atto nel verbale, senza che si dica nè punto nè poco per qual motivo l'avvocato Bianchetti era stato cancellato dalla lista elettorale di Lanzo.

La seconda protesta poi, della quale io riferirò il sunto, purchè la Camera non voglia che io la legga per intero, è sottoscritta da molti elettori. In essa sonvi tre soli fatti sostanziali, mentre il rimanente non contiene che induzioni e allegazioni non circostanziate. Riferirò qui sotto i principali.

Il primo si è che il tavolo sopra il quale gli elettori scrivevano il bollettino era posto, non nella camera dell'elezione, ma in una camera attigua, e, come dicono gli autori della protesta, lontano dalla vigilanza dell'ufficio.

Il secondo fatto allegato nella protesta si è che varie persone non iscritte fra gli elettori si introdussero nella camera delle elezioni e vi rimasero durante il tempo delle operazioni elettorali.

Il terzo fatto poi si è che il presidente dell'ufficio definitivo numerò tutti i biglietti che furono rimessi agli elettori, inscrivendo sopra ciascheduno d'essi il numero corrispondente a quello della lista elettorale, ossia il numero di ciascun elettore. A questa protesta si rispose anche per parte di molti elettori essere vero che la tavola sopra la quale gli

elettori scrivevano il loro nome era stata posta nella camera attigua a quella delle elezioni, ma ciò essere seguito per il motivo che la sala delle elezioni era molto ristretta, e che non vi poteva capire un'altra tavola, ma che però questa tavola era situata dirimpetto della porta di comunicazione tra l'una e l'altra camera, epperò sotto la sorveglianza dell'ufficio. Al secondo fatto si rispose che le persone, le quali non erano elettori, una era l'avvocato Bianchetti, il quale si trovava appunto, come già ho accennato precedentemente, nella sala; l'altra persona era il messo del comune di Lanzo, il quale era entrato per qualche commissione. Circa poi al terzo fatto si rispose alla protesta, che è bensì vero che tutti questi biglietti furono numerati, ma che prima di distribuirli agli elettori furono mescolati in modo che il numero che capitava a ciascun elettore non era più corrispondente al numero apposto al nome di questo nella lista elettorale, in guisa che ciascun elettore riceveva quel numero che il caso gli attribuiva senza verun ordine prestabilito, e quindi quei protestanti ne deducevano che questa posizione del nome sui bollettini non poteva menomamente condurre a conoscere il voto dato dall'uno o dall'altro elettore.

L'ufficio III, esaminando la protesta e la controprotesta, trovò che la posizione del tavolo nella camera attigua era certamente irregolare, ma non poteva però portare inconveniente, non essere espressamente voluto dalla legge che il tavolo debba essere nella stessa camera, ma bensì bastare che sia sotto la vigilanza dell'ufficio; ora dalla controprotesta si sarebbe detto e sostenuto che questo tavolo era veramente sotto la vigilanza, ed in vista dell'ufficio, per cui sotto quell'aspetto la legge sarebbe stata adempiuta. Quanto al secondo fatto dell'introduzione nella camera di persone non iscritte nella lista elettorale, non fu circostanza che ritenesse gran fatto l'attenzione dell'ufficio, come cosa che potesse infirmare l'elezione, imperocchè questo fatto potrebbe dar luogo all'applicazione delle pene contro le persone che si sono introdotte, ma non avrebbe, a senso dell'ufficio, avuto alcuna relazione coll'elezione stata fatta.

Il terzo fatto fu considerato di importanza assai grave, in quanto che con questa posizione del numero, ove fossero distribuiti biglietti regolarmente a ciascun elettore col numero corrispondente a quello di ciascun elettore sulla lista elettorale, potevano e dall'ufficio e da coloro che devono poter circolare intorno al tavolo sul quale si ricevono i voti conoscere i voti espressi dagli elettori, verificando cioè il numero del bollettino e quello della lista elettorale.

Osservò l'ufficio che se fosse stato vero il fatto allegato dai controprotestanti, che questi biglietti erano stati rimescolati in modo che non vi era più nessuna relazione fra il numero ricevuto dall'elettore ed il numero apposto al nome di esso nelle liste elettorali, allora forse questo fatto avrebbe potuto indurre l'ufficio in una sentenza contraria. Quindi, nella necessità di appurare questi fatti, votò all'unanimità per un'inchiesta, e nello stesso tempo credette di estenderla anche per conoscere maggiormente il fatto della posizione del tavolo nell'altra camera.

Io devo però osservare che nè alla protesta, nè alla controprotesta non è apposta veruna data: e devo pure osservare che i tre fatti che ho avuto l'onore di riferire erano tutti relativi all'operazione nel momento dell'elezione, e che non risulta menomamente dal verbale che siasi fatta la benchè menoma osservazione durante l'operazione, e neppure i protestanti non allegano di non aver fatte queste osservazioni nel tempo che si procedeva all'elezione.

Queste osservazioni ho creduto doverle fare, perchè mi

parvero tali da poter esercitare qualche influenza nel giudizio che la Camera sta per portare intorno alle conclusioni dell'ufficio. L'ufficio conchiuse pure che quest'inchiesta si dovesse fare o dal presidente del tribunale di prima istanza di Torino, o da qualche membro dello stesso tribunale da esso delegato.

DEMARCHI. Imprendo a difendere l'elezione del signor professore Genina a deputato del collegio di Lanzo, contro le due taccie che le si appongono, della numerazione delle schede, e della scritturazione di queste in un gabinetto attiguo alla sala dell'adunanza, e confido di provare che nè l'una cosa, nè l'altra può rendere invalida l'operazione.

Quanto alla numerazione delle schede osserverò sin d'ora che questo partito fu assai probabilmente preso per eccesso di precauzione dal presidente dell'ufficio, perchè il locale ristretto esigeva che gli elettori passassero a scrivere i nomi nell'accennato gabinetto, nella qual circostanza potè parere savio pensiero quello di trovar modo che alle schede dell'ufficio non si sostituissero schede avventizie distribuite dai partitanti per gli uni o gli altri candidati a danno della sincerità dell'elezione.

Dirò poi che questa numerazione non ha potuto nuocere alla libertà dei voti in nessuno dei casi che si suppongono, cioè nè in quello in cui le schede numerate siano state rimescolate prima di distribuirle, nè nell'altro in cui si siano distribuite secondo il loro ordine numerico.

Infatti, poniamo che queste schede numerate siano state soggette a rimescolamento prima della distribuzione, e allora non vi fu contemporaneamente alla loro consegna alcun confronto con la numerazione delle liste elettorali, e per conseguenza non vi sarebbe stato tentativo di scoprire in qual modo gli elettori dessero i loro voti.

O le schede non furono rimescolate, ma distribuite secondo l'ordine numerico, ed allora, siccome risulta che di 302 elettori se ne presentarono soltanto 207 ai due appelli, si debbe credere di necessità che il numero di ciascuna scheda data in mano a ciascun elettore non corrispondeva all'ordine di questo nella lista elettorale, a motivo delle molte lacune che si presentarono nella serie degl'intervenienti; onde è impossibile il supporre che il presidente distributore delle schede potesse ricordarsi del loro numero individuale allorchè gli tornarono nelle mani nel farsi dello squittinio, a meno che si volesse credere costui dotato d'una memoria più prodigiosa di quella di un Pico della Mirandola.

Nei due casi adunque non vi fu pericolo che altri potesse scoprire la qualità del voto degli elettori, e per altra parte chi è pratico del modo di fare gli squittinii sa che il presidente solo avrebbe potuto occuparsi di raffrontare i numeri de' bollettini uscenti dall'urna con quelli dei bollettini distribuiti; se non che è evidente che colui il quale come presidente è incaricato di proclamare successivamente, e senza intervallo, i nomi de' candidati, non può arrestarsi per fare un confronto del numero di ciascun bollettino con quello della lista elettorale, quand'anche l'uno all'altro corrispondesse, la qual cosa ho dimostrato non poter essere per l'assenza di molti elettori, e pel loro presentarsi ai due appelli in un ordine diverso da quello delle liste.

Questo sia detto in generale per escludere con la sola norma del buon senso ogni idea di malizia nella numerazione delle schede. Osserviamo adesso ciò che si afferma nella protesta di parecchi elettori e nella controprotesta di ventidue altri.

Dice la protesta che le schede furono numerate secondo l'ordine della lista elettorale. Sia pure; ma che perciò? Il

presidente doveva naturalmente aver in pronto un numero di schede eguale al numero degli elettori; ma siccome questi non si presentavano tutti, e non nell'ordine dell'iscrizione, ne veniva di necessità ch'essi non potevano, se non accidentalmente, ricevere una scheda che portasse il vero numero sotto il quale erano iscritti nella lista elettorale.

Dall'altro canto la controprotesta cui sono sottoscritti due scrutatori e venti elettori dice che i bollettini sono stati rimescolati, la qual cosa ne fa certi che il rimescolamento ebbe luogo prima della distribuzione, poichè nell'urna si mescolano da sè, e prima di estrarli dall'urna non occorre di rimescolarli.

Che poi la numerazione delle schede, o bollettini, non abbia nociuto in alcuna guisa alla libertà e segretezza del voto lo dimostra il silenzio dei votanti a questo riguardo, poichè su 207 elettori nessuno fece doglianza contro l'operazione, mentre è da supporre che qualcuno vi si sarebbe immediatamente opposto se fosse nato un sospetto che si fosse voluta spiare la votazione.

Inoltre il notaio Botto, uno degli scrutatori, che poi sottoscrisse la protesta senza accennare a questa sua qualità, ha egli protestato durante l'adunanza, siccome era suo speciale dovere di fare, per l'obbligo che gli correva d'ufficio di impedire ogni operazione illegale? Egli nol fece, e si unì poscia ai protestanti quando il suo partito, dolente della toccata sconfitta, cercò il modo di rompere l'elezione.

Resta che si dissipi ogni dubbio intorno al gabinetto nel quale si scrissero i nomi.

I locali non si possono cercare, non si possono creare a nostro piacimento. In giorno di festa le chiese non sono facilmente disponibili, e se il sindaco di Lanzo destinò per l'adunanza una sala troppo ristretta per l'uso cui doveva servire, talchè fu giuocoforza valersi di un gabinetto attiguo, egli è da inferirsene che non fu possibile di trovare un salone di sufficiente capacità. Ciò posto, che difetto può fare l'uso del gabinetto per iscrivervi i voti, quando risulta che esso era così collocato da permettere all'ufficio di vedere chi scriveva i nomi sulle schede, e che una guardia comunale stava sull'uscio per impedire che altri vi penetrasse dagli scrittori in fuori? Ma si dirà che questo gabinetto poteva avere un altro accesso, e che persone estranee avranno potuto entrarvi. La protesta non parla di ciò; però si può tenere per fermo che non esistesse, altrimenti non si sarebbe mancato di farne cenno. E poi a questo oggetto sarebbe stata collocata la guardia comunale sull'uscio comunicante dalla sala al gabinetto, se la costoro vigilanza poteva essere delusa per cura di un altro ingresso? Questa è una supposizione affatto priva di fondamento.

Considerate adunque, o signori, che la numerazione delle schede può essere stato effetto di soverchia prudenza per le circostanze particolari del locale dell'adunanza;

Che non si può supporre volontà di spiare il modo di votare degli elettori, perchè il presidente solo avrebbe potuto far attenzione ai numeri caduti nelle mani di pochissimi elettori e ricordarsene nel momento della proclamazione dei nomi;

Che questo mezzo di spiare i voti non era necessario, e quindi non supponibile in un collegio, dove il professore Genina veniva eletto per la terza volta, e dove i suoi fautori sono conosciuti per l'aperta loro adesione al proprio candidato;

Che se la numerazione dei biglietti fosse un'invenzione maliziosa, essa avrebbe fallito, come doveva fallire, al suo scopo, divenendo un semplice mezzo di appagare una vana

curiosità, e non potendo influire in ogni peggior caso se non sopra due o tre individui, mentre il professore Genina ebbe una maggioranza relativa di 70 voti sul suo competitore, maggioranza impossibile ad attribuirsi ad alcuna spiegazione proposta dal preteso artificio della numerazione;

Finalmente che il presidente dell'ufficio cui si apporrebbe a malizia la detta numerazione appartiene al partito contrario al professore Genina, e per conseguenza sarebbe stato lontano dal voler favorire con questo mezzo la di lui elezione, motivo per cui le supposte sue arti non dovrebbero tornare a danno dell'eletto.

E tutte queste cose considerate, riflettendo anche che in questo momento un'inchiesta diverrebbe inutile per l'impossibilità ch'essa produca tali chiarimenti da distruggere il convincimento morale della niuna influenza della numerazione delle schede sulla elezione, io confido che voi vorrete passar oltre all'immediata approvazione del professore Genina a deputato di Lanzo, siccome conchiudo, e propongo che vi piaccia di fare.

PARINA PAOLO. Mi duole di dover combattere non solo l'opinione enunciata testè, ma anche quella enunciata dall'ufficio; perchè io credo che esista in questa elezione una nullità radicale già abbastanza constatata, che deve determinare la Camera ad annullarla. Non è controverso che alle schede venne apposto un numero, questo fatto è constatato e dalla protesta e dalla controprotesta, e dal processo verbale. Ciò posto, poco importa quello che si dice nella controprotesta, cioè che le schede stesse sono state rimescolate: è certo che al momento che si presentava un elettore, il presidente non solo, ma per lo meno anche i due scrutatori a lui vicini, e forse anche tutti gli scrutatori (se facciamo attenzione che dal verbale risulta che la sala era molto ristretta, e che quindi si doveva economizzare il posto), è certo, dico, che il presidente, e certamente almeno i due scrutatori a lui vicini, vedevano il numero che era posto sulla scheda che si consegnava a quel tale individuo.

Ciò posto, è evidente che la votazione di quel tale individuo non era più segreta, era palese; ora io osservo che l'articolo 88 della legge elettorale stabilisce che i bollettini nei quali il votante si sarebbe fatto conoscere sono nulli.

Ora nell'interesse degli elettori, nell'interesse della libertà del voto, domando io: si dovrà annullare il bollettino nel quale l'elettore spontaneamente si sarà fatto conoscere o si dovrà invece mantener quello nel quale fraudolentemente è da altri riconosciuto? E se questo vizio si estende a tutti i bollettini, perchè non dichiareremo nulle tutte le operazioni che sono affette da cotesto vizio radicale? (*Bravo!*)

Io non credo, o signori, che si possa ammettere una simile teoria perchè, ammessa una volta, dovrebbe essere ammessa eziandio un'altra fiata, passerebbe in esempio, e fornirebbe il mezzo di conoscere i voti e quindi di comperarli. Di più distruggerebbe in molti casi la libertà del voto.

Infatti noi abbiamo sentito il Ministero dichiarare francamente che egli aveva fatto conoscere i suoi amici politici, e che li aveva anche raccomandati ai suoi impiegati.

A fronte di questa circostanza dicasi ora, se quando il bollettino dell'impiegato che vota può essere riconosciuto, gli sia ancor libero di votare in un senso contrario a quello che il Ministero ha spiegato? (*Bene! dalla sinistra*)

Siffatte considerazioni mi sembrano di una forza tale che, per la dignità della Camera, per la delicatezza del Ministero, si debba dichiarare nulla sin d'ora questa elezione (*Segni di approvazione dalla sinistra*).

LANZA. Signori, la libertà del voto e la sincerità delle

elezioni dipende particolarmente da due cautele che la legge volle prescrivere appunto per assicurare questa libertà e questa sincerità; la sorveglianza di tutte le operazioni elettorali non deve solamente essere raccomandata all'ufficio, ma a tutti gli elettori presenti.

Ora dalle proteste annesse al verbale dell'elezione di Lanzo noi vediamo che il tavolo su cui gli elettori erano chiamati ad inscrivere i proprii nomi non era nella stessa sala dove erano raccolti gli elettori e l'ufficio, ma si trovava in una sala a parte. Si rispose che questa sala a parte in cui gli elettori scrivevano i nomi del candidato era sotto la sorveglianza dell'ufficio; ma io dico che questo non basta; era necessario che fosse sotto la sorveglianza di tutti gli elettori, e questo non fu, cosicchè mancò una cautela.

In secondo luogo si esige che vi sia la massima segretezza del voto.

Ora io dico: quando i biglietti distribuiti dal presidente dell'ufficio sopra cui ogni elettore deve scrivere il nome del proprio candidato sono segnati mediante una cifra la quale possa essere riconosciuta da qualche membro dell'ufficio, io dico, dov'è la segretezza del voto? Essa è affatto violata.

Non basta il dire che non è molto probabile che si possa riscontrare il segno con la persona che scrisse il nome di un candidato, poichè, io dico, quantunque ciò non sia probabile, è però possibile.

Non è mica necessario che questa sorveglianza sia esercitata su tutti i votanti, basterebbe che alcuni membri dell'ufficio avessero posto la loro attenzione sopra un certo numero di elettori i quali dubitavano che non volessero votare per il candidato da loro prediletto. Questa sospensione sparsa sopra gli elettori, particolarmente sopra gli elettori dipendenti direttamente o indirettamente da quel partito, il quale promuoveva una certa qual candidatura, non basterebbe ella a produrre una certa intimidazione sopra tutti gli elettori, e per conseguenza a violentare la libertà del loro voto?

Io credo, o signori, che se voi legittimate questa elezione voi stabilite un precedente, in forza del quale la libertà del voto e la sincerità delle elezioni verranno distrutte. (*Bravo!*)

ARNULFO. Ho chiesto la parola per dimostrare che non è nulla l'elezione di cui si tratta, ed appunto non lo è per l'articolo di legge che si è in proposito invocato, il quale giova rileggere. Esso dice: *i bollettini nei quali il votante sarebbe fatto conoscere sono nulli.* Le leggi che chiamerò penali vogliono essere interpretate strettamente, non largamente (e chiamo questa legge una legge penale inquantochè priva coloro che danno un voto del vantaggio di averlo dato). Sono leggi che non ammettono interpretazione ampliativa. Nel caso di cui si tratta, io chiedo se vi ha qualcuno che si sia fatto conoscere, vale a dire che abbia fatto qualche cosa per conoscere il proprio voto.

La risposta non mi par dubbia, perchè è accertato che gli elettori presero i bollettini come loro furono consegnati; onde io dico che coloro che votarono nulla fecero per far conoscere il loro voto, e che per ciò il loro operato non è in opposizione nè alla lettera, nè allo spirito dell'articolo invocato, e giacchè si è argomentato da inconvenienti, io mi farò lecito di argomentare altresì da inconvenienti, semprechè si adotti l'interpretazione che si vuol dare a questo articolo.

Niuno ignora che trattandosi di adunanze politiche si usano certi soprusi i quali non si adopererebbero in altre circostanze, e non sarebbe impossibile che questi si autorizzassero quando la Camera adottasse in principio che la numerazione dei bollettini fatta dall'ufficio definitivo può portare la nullità della votazione. Ben sovente accade che l'ufficio può

avere dati sufficientemente fondati che un candidato sia per prevalere; non sarebbe per conseguenza impossibile che per ottenere che questa candidatura andasse a vuoto, fosse nulla la nomina, l'ufficio numerasse i bollettini inscienti gli elettori. Se ciò avvenisse, vuol dire che gli uffizi definitivi avrebbero in loro potere la riuscita o no della nomina, numerando o non numerando i bollettini che si distribuiscono. Sarebbe questo, a mio credere, un altro inconveniente, almeno altrettanto terribile quanto lo possano essere quelli che si vennero accennando in contrario, ed in mezzo a questi due inconvenienti, parmi che dobbiamo tenerci all'applicazione della legge nel suo vero, nel suo stretto significato, e che quando la legge non pronuncia la nullità de' bollettini, salvo quando il farsi conoscere è opera del votante, debba l'elezione di cui si tratta non solo non invalidarsi, ma espressamente confermarsi.

FRANCHI, relatore. Farò brevissime osservazioni in risposta a quanto ha detto il signor deputato Demarchi, e quindi giustificherò le conclusioni dell'ufficio.

Fu detto che la numerazione dei bollettini non poteva infirmare la libertà dei voti; ma il timore che questa numerazione avesse tolto la libertà dei voti non fu quello che decise l'ufficio III nelle sue deliberazioni, ma bensì la possibilità che questa numerazione togliesse la segretezza del voto.

L'ufficio poi non ha creduto di poter concludere al di là di una semplice inchiesta: imperocchè, sia che col rimescolamento che si dice fatto dalle schede, sia dal modo col quale queste schede (quand'anche numerate) possono essere state rimesse ai votanti, può essersi evitato che il numero desse luogo a qualche cognizione del voto che vi era scritto.

Queste schede saranno state numerate per prudenza forse eccessiva dell'ufficio, ma se poi fossero state rimescolate, se nel rimetterle si fossero prese tutte le precauzioni, o se nel consegnarle la parte non scritta fosse stata volta al pubblico e l'altra nascosta persino al presidente dell'ufficio, allora almeno potrebbe essere salvo il segreto della votazione. Ora non è escluso che siansi prese queste precauzioni: ci si dice che furono mescolate e da nessuno è escluso che altre cautele siensi introdotte.

Quindi l'ufficio III ha creduto di far procedere ad un'inchiesta affinché si riconoscesse se il fatto della numerazione potesse infrangere il segreto sì o no. Nè dalla protesta, nè dalla controprotesta non appare abbastanza chiaramente che questa numerazione, la quale potrebbe dar luogo alla cognizione del voto, sia stata praticata in modo che neppure ritornando a leggere il biglietto non si potesse capire da chi era stato espresso il voto scritto in esso biglietto.

Per questi motivi l'ufficio III crede di proporvi la semplice inchiesta intorno ai fatti contenuti nella protesta.

Voci. Ai voti!

FRANINA PAOLO. Io vorrei far osservare che, perchè si potesse prescindere dall'inchiesta, bisognerebbe che constasse che non si siano potuti osservare i bollettini, ma questo è un fatto non supponibile, non allegato nel verbale, e, non essendo allegato, se ne induce naturalmente che non successe, e si può credere che non furono praticate le precauzioni che si dovevano affinché i bollettini non fossero osservati dal presidente e dagli scrutatori.

Mancando pertanto questa prova, che pur era indispensabile per la validità delle operazioni, si deve indurne che le precauzioni in questo caso necessarie non ebbero luogo.

FRANCHI, relatore. Dalla protesta non risulta che questi voti siano stati riconosciuti; dalla controprotesta poi risulterebbe

rebbe che, mediante le precauzioni prese, non si potè riconoscere il voto di chi l'aveva espresso.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni dell'ufficio.

VALERIO L. Domando la parola. Io credo che debba prima porsi ai voti la proposta dell'onorevole Farina.

Voci. No! no! no!

VALERIO L. Il regolamento dice che la proposizione più ampia si debba mettere ai voti per la prima.

Una voce. È sospensiva.

PINELLI. L'inchiesta è una proposizione sospensiva: io credo che debba avere la preminenza.

MOIA. Mi pare inutile il sofisticare sulle parole per sapere se si tratti di proposta sospensiva o non sospensiva.

La proposta più ampia, della quale si tratta ed a cui si dee dare la preferenza, è la quistione di provvedere alla regolarità del voto ed alla sincerità della sua espressione. E a questo fine mira appunto la mozione Farina.

PINELLI. Nella controversia suscitata dell'esame di questa elezione noi ci troviamo a fronte di un fatto il quale tiene in sospenso l'animo di chi deve votare. Spiegato in un senso, può determinare il voto per l'annullamento; se al contrario se ne dimostri l'insussistenza, invece di votare per l'annullamento, coloro che si trovano in dubbio voteranno per la validità. Dunque prima di tutto bisogna vedere se il fatto è vero, epperò si deve porre ai voti la proposta dell'inchiesta, che tende a stabilire se il fatto sia constatato sì o no, e mira perciò a somministrarci gli elementi del giudizio che dobbiamo pronunciar sulla validità o non di questa elezione.

PRESIDENTE. Posciachè vi ha questione sulla posizione della quistione, debbo interrogare la Camera se sia d'avviso che le conclusioni dell'ufficio abbiano la precedenza.

(Dopo la controprova la Camera dà la priorità alle conclusioni dell'ufficio per l'inchiesta, le quali poste quindi ai voti sono approvate.)

**LETTERA DEL PREFETTO DEL REGIO PALAZZO
RELATIVA AL RICEVIMENTO DEL CAPO D'ANNO.**

PRESIDENTE. Ricevo dal signor primo ufficiale del Ministero dell'interno la seguente lettera:

« Illustrissimo signore,

« Il signor prefetto del regio palazzo mi ha ora partecipato che S. M. trovandosi nel gran lutto del suo augusto padre, non vi sarà al regio palazzo il solito ricevimento dei senatori del regno e dei deputati, e così pure dei magistrati e delle corporazioni dello Stato.

« Mi affretto a far noto alla S. V. illustrissima questa sovrana determinazione per di lei norma e dei signori deputati, e mi pregio in pari tempo di costituirmi con distinto ossequio, » ecc.

Molte voci. A domani!

PRESIDENTE. Osservo alla Camera che sono giunte all'ufficio della Presidenza varié carte relative alle elezioni, le quali saranno distribuite agli uffici; conseguentemente inviterò i signori deputati a riunirsi dimani alle 10 negli uffici. Domani vi sarà seduta pubblica ad un'ora.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Verificazione di poteri.